

LIBRO V¹³⁰

1 [La giustizia in generale: questioni preliminari]

Dobbiamo quindi occuparci della giustizia e dell'ingiustizia, chiedendoci quale sia il loro ambito, in che tipo di medietà consista la giustizia e rispetto a che cosa il giusto costituisca l'elemento di medietà. Stabiliamo, poi, che la nostra indagine seguirà lo stesso metodo delle lezioni precedenti. Vediamo allora che tutti intendono con "giustizia" quello stato abituale da cui si è resi in grado di compiere azioni giuste, e sulla base del quale si agisce giustamente e si vogliono le cose giuste; lo stesso vale anche per l'ingiustizia, sulla base della quale si compiono azioni ingiuste e si vogliono cose ingiuste. Perciò, prima di tutto, forniamo a grandi linee queste definizioni. Infatti le cose non stanno nello stesso modo nel caso delle scienze, delle facoltà e degli stati abituali. Infatti si ritiene che la facoltà e la scienza dei contrari sia una sola¹³¹, mentre uno stato abituale, costituendo un contrario, non può possedere a sua volta entrambi i contrari, come per esempio a partire dalla salute non si compiono azioni ad essa contrarie, ma solo azioni salutari; infatti diciamo "camminare in modo sano", quando uno cammina come lo farebbe un individuo sano. Ora, se da un lato spesso lo stato abituale contrario lo si riconosce dal suo contrario, dall'altro spesso capita anche che gli stati abituali si riconoscano a partire da ciò in cui si trovano¹³²; infatti, se la buona costituzione fisica si manifesta in modo evidente, sarà evidente anche la cattiva condizione fisica, e dalle condizioni di buona costituzione fisica si inferisce la buona costituzione stessa, e da questa quelle. Se infatti la buona costituzione fisica consiste nella tonicità della carne, necessariamente la cattiva condizione fisica consisterà in una flaccidezza della carne, e ciò che è sano

1129 a



καὶ τὸ εὐεκτικὸν τὸ ποιητικὸν πυκνότητος ἐν σαρκί. ἀκολου-
 θεῖ δ' ὡς ἐπὶ τὸ πολὺ, ἐὰν θάτερον πλεοναχῶς λέγεται,
 25 καὶ θάτερον πλεοναχῶς λέγεσθαι, οἷον εἰ τὸ δίκαιον, καὶ τὸ
 ἄδικον. ἔοικε δὲ πλεοναχῶς λέγεσθαι ἢ δικαιοσύνη καὶ ἢ
 ἀδικία, ἀλλὰ διὰ τὸ σύνεγγυς εἶναι τὴν ὁμωνυμίαν αὐτῶν
 λανθάνει καὶ οὐχ ὥσπερ ἐπὶ τῶν πόρρω δήλη μάλλον, (ἡ
 γὰρ διαφορὰ πολλή ἢ κατὰ τὴν ιδέαν) οἷον ὅτι καλεῖται
 30 κλείς ὁμωνύμως ἢ τε ὑπὸ τὸν αὐχένα τῶν ζώων καὶ ἢ τὰς
 θύρας κλείουσιν. εἰλήφθω δὴ ὁ ἄδικος ποσαχῶς λέγεται.
 δοκεῖ δὴ ὅ τε παράνομος ἄδικος εἶναι καὶ ὁ πλεονέκτης καὶ
 ἄνισος, ὥστε δῆλον ὅτι καὶ [ὁ] δίκαιος ἔσται ὅ τε νόμιμος
 καὶ ὁ ἴσος. τὸ μὲν δίκαιον ἄρα τὸ νόμιμον καὶ τὸ ἴσον, τὸ
 1129 b δ' ἄδικον τὸ παράνομον καὶ τὸ ἄνισον. ἐπεὶ δὲ πλεο-
 νέκτης ὁ ἄδικος, περὶ τὰγαθὰ ἔσται, οὐ πάντα, ἀλλὰ περὶ
 ὅσα εὐτυχία καὶ ἀτυχία, ἃ ἐστὶ μὲν ἀπλῶς ἀεὶ ἀγαθὰ,
 τινὶ δ' οὐκ ἀεὶ. οἱ δ' ἄνθρωποι ταῦτα εὐχονται καὶ διώκουσιν·
 5 δεῖ δ' οὐ, ἀλλ' εὐχεσθαι μὲν τὰ ἀπλῶς ἀγαθὰ καὶ αὐτοῖς
 ἀγαθὰ εἶναι, αἰρεῖσθαι δὲ τὰ αὐτοῖς ἀγαθὰ. ὁ δ' ἄδικος
 οὐκ ἀεὶ τὸ πλεον αἰρεῖται, ἀλλὰ καὶ τὸ ἔλαττον ἐπὶ τῶν
 ἀπλῶς κακῶν· ἀλλ' ὅτι δοκεῖ καὶ τὸ μείον κακὸν ἀγαθόν
 πως εἶναι, τοῦ δ' ἀγαθοῦ ἐστὶν ἡ πλεονεξία, διὰ τοῦτο δοκεῖ
 10 πλεονέκτης εἶναι. ἔστι δ' ἄνισος· τοῦτο γὰρ περιέχει καὶ
 κοινόν. Ἐπεὶ δ' ὁ παράνομος ἄδικος ἦν ὁ δὲ νόμιμος δίκαιος,



è ciò che produce la tonicità della carne. Per lo più ne consegue che, se i primi termini sono detti in molti modi, anche i secondi si diranno in molti modi, per esempio se il termine “giusto” si dice in molti modi, ciò varrà anche per l’ingiusto e l’ingiustizia. Quindi, a quanto pare, giustizia e ingiustizia si dicono in molti modi, ma a causa della vicinanza la loro omonimia resta nascosta, e le cose non stanno come nel caso degli oggetti molto distanti tra di loro, in cui essa risulta più chiara (infatti la differenza più evidente consiste nell’aspetto esteriore), come per esempio si chiama con lo stesso nome *kleis* [chiave] sia la clavicola degli animali sia ciò con cui si chiudono le porte¹³³. Si deve quindi comprendere in quanti modi si dice l’ingiusto. Sembra che ingiusto sia chi va contro la legge e anche chi ci guadagna più del dovuto e chi è disonesto, cosicché è evidente anche che chi è giusto sarà chi rispetta la legge e chi è onesto. Quindi ciò che è giusto corrisponde a ciò che è lecito e a ciò che è onesto, mentre ciò che è ingiusto corrisponde a ciò che è illecito e disonesto. E 1129 b poiché chi è ingiusto è anche desideroso di guadagnare più di quanto gli spetti, egli lo sarà riguardo ai beni, non a tutti, ma riguardo a quelli soggetti a fortuna e sfortuna e cioè a beni che, considerati in se stessi, sono sempre dei beni, ma considerati in rapporto a un individuo in particolare non sempre lo sono. D’altro canto questi sono proprio i beni che gli esseri umani chiedono nelle loro preghiere e di cui vanno in cerca; in realtà, però, non lo si dovrebbe fare, ma bisognerebbe pregare che ciò che è bene di per sé lo sia anche per noi stessi, e scegliere quelli che sono beni per noi. D’altro canto non sempre l’ingiusto sceglie il di più ma anche il di meno rispetto a quelli che sono in sé mali; ma poiché sembra che il male minore sia in qualche modo un bene, e siccome il desiderio di guadagnare riguarda il bene, per questo sembra di avere a che fare con uno che desidera guadagnare più del dovuto, mentre invece è un disonesto; questa caratteristica, infatti, abbraccia entrambi i casi ed è comune ad entrambi. Ora, poiché si è detto che chi va contro la legge è ingiusto



δῆλον ὅτι πάντα τὰ νόμιμά ἐστί πως δίκαια· τά τε γὰρ
 ὠρισμένα ὑπὸ τῆς νομοθετικῆς νόμιμά ἐστι, καὶ ἕκαστον τού-
 15 των δίκαιον εἶναί φαμεν. οἱ δὲ νόμοι ἀγορεύουσι περὶ ἀπάν-
 των, στοχαζόμενοι ἢ τοῦ κοινῇ συμφέροντος πᾶσιν ἢ τοῖς
 ἀρίστοις ἢ τοῖς κυρίοις [κατ' ἀρετὴν] ἢ κατ' ἄλλον τινὰ τρό-
 πον τοιοῦτον· ὥστε ἓνα μὲν τρόπον δίκαια λέγομεν τὰ ποιη-
 τικά καὶ φυλακτικά εὐδαιμονίας καὶ τῶν μορίων αὐτῆς τῇ
 πολιτικῇ κοινωνίᾳ. προστάττει δ' ὁ νόμος καὶ τὰ τοῦ ἀν-
 20 δρείου ἔργα ποιεῖν, οἷον μὴ λείπειν τὴν τάξιν μηδὲ φεύγειν
 μηδὲ ρίπτειν τὰ ὄπλα, καὶ τὰ τοῦ σώφρονος, οἷον μὴ μοι-
 χεύειν μηδ' ὑβρίζειν, καὶ τὰ τοῦ πράου, οἷον μὴ τύπτειν
 μηδὲ κακηγορεῖν, ὁμοίως δὲ καὶ κατὰ τὰς ἄλλας ἀρετάς
 καὶ μοχθηρίας τὰ μὲν κελεύων τὰ δ' ἀπαγορεύων, ὁρθῶς
 25 μὲν ὁ κείμενος ὁρθῶς, χεῖρον δ' ὁ ἀπεσχεδιασμένος. αὕτη
 μὲν οὖν ἡ δικαιοσύνη ἀρετὴ μὲν ἐστὶ τελεία, ἀλλ' οὐχ ἀπλῶς
 ἀλλὰ πρὸς ἕτερον. καὶ διὰ τοῦτο πολλάκις κρατίστη τῶν
 ἀρετῶν εἶναι δοκεῖ ἡ δικαιοσύνη, καὶ οὐθ' ἔσπερος οὐθ' ἐῷος
 οὕτω θαυμαστός· καὶ παροιμιαζόμενοί φαμεν “ἐν δὲ δικαιο-
 30 σύνη συλλήβδην πᾶς ἀρετὴ ἓνι.” καὶ τελεία μάλιστα ἀρετὴ,
 ὅτι τῆς τελείας ἀρετῆς χρῆσις ἐστίν. τελεία δ' ἐστίν, ὅτι ὁ
 ἔχων αὐτὴν καὶ πρὸς ἕτερον δύναται τῇ ἀρετῇ χρῆσθαι,
 ἀλλ' οὐ μόνον καθ' αὐτόν· πολλοὶ γὰρ ἐν μὲν τοῖς οἰκείοις
 τῇ ἀρετῇ δύνανται χρῆσθαι, ἐν δὲ τοῖς πρὸς ἕτερον ἀδυνα-
 1130 a τοῦσιν. καὶ διὰ τοῦτο εὖ δοκεῖ ἔχειν τὸ τοῦ Βίαντος, ὅτι ἀρχὴ
 ἄνδρα δείξει· πρὸς ἕτερον γὰρ καὶ ἐν κοινωνίᾳ ἤδη ὁ ἄρχων.
 διὰ δὲ τὸ αὐτὸ τοῦτο καὶ ἀλλότριον ἀγαθὸν δοκεῖ εἶναι ἡ
 δικαιοσύνη μόνῃ τῶν ἀρετῶν, ὅτι πρὸς ἕτερόν ἐστιν· ἄλλω
 5 γὰρ τὰ συμφέροντα πράττει, ἢ ἄρχοντι ἢ κοινωνῶ. κάκι-



e che chi rispetta la legge è giusto, è evidente che tutto ciò che è conforme alla legge, in un certo qual modo, è giusto; infatti, ciò che viene disposto dal legislatore è conforme alla legge, e noi diciamo che ciascuna di queste disposizioni è giusta. Le leggi, poi, si pronunciano su tutto e hanno di mira l'utile comune, o quello di tutti, o quello dei migliori, o di quelli che dominano per virtù¹³⁴ o per qualche altro motivo di questo tipo. Di conseguenza, in uno dei sensi del termine, noi diciamo giusto ciò che produce e custodisce la felicità e le sue parti per la comunità politica. Ma la legge prescrive anche di svolgere le funzioni proprie di chi è coraggioso, come di non lasciare lo schieramento e di non gettare via le armi, e quelle di chi è temperante, come non commettere adulterio né esercitare violenza, e quelle di chi è mite, come non insultare né picchiare, e anche in relazione a tutte le altre virtù e a tutti gli altri vizi la legge prescrive le prime e proibisce le seconde, e ciò in modo corretto se la legge è stata stabilita correttamente, mentre meno bene se la legge è stata redatta in fretta. Ora, questa forma di giustizia è una virtù perfetta, però non in sé ma in relazione ad altri. Ed è per questo che spesso la giustizia è ritenuta essere la virtù più eccellente, e che neppure la stella della sera né la stella del mattino¹³⁵ sono altrettanto degne di ammirazione. E col proverbio diciamo che «nella giustizia è compresa ogni virtù»¹³⁶. Ed è una virtù massimamente perfetta perché consiste nell'esercizio della virtù perfetta, ed è perfetta poiché colui che la possiede è capace di esercitare la virtù anche verso il prossimo e non solo verso se stesso. Infatti molti sono sì capaci di utilizzare la virtù in ciò che li riguarda, ma non lo sono rispetto a ciò che riguarda gli altri. Per questo 1130 a sembra che dica bene Biante¹³⁷ quando afferma: «il potere rivelerà l'uomo»; infatti chi detiene il potere ha rapporti con gli altri e fa parte di una comunità. Per questo stesso motivo la giustizia sembra essere l'unica virtù che costituisce un bene anche per gli altri, poiché è rivolta al prossimo; infatti il giusto compie azioni utili ad un altro individuo, sia



στος μὲν οὖν ὁ καὶ πρὸς αὐτὸν καὶ πρὸς τοὺς φίλους χρώμενος
τῇ μοχθηρίᾳ, ἄριστος δ' οὐχ ὁ πρὸς αὐτὸν τῇ ἀρετῇ ἀλλὰ
πρὸς ἕτερον· τοῦτο γὰρ ἔργον χαλεπὸν. αὕτη μὲν οὖν ἡ
δικαιοσύνη οὐ μέρος ἀρετῆς ἀλλ' ὅλη ἀρετὴ ἐστίν, οὐδ' ἡ ἐν-
10 ἀντία ἀδικία μέρος κακίας ἀλλ' ὅλη κακία. τί δὲ διαφέρει
ἡ ἀρετὴ καὶ ἡ δικαιοσύνη αὕτη, δῆλον ἐκ τῶν εἰρημένων·
ἔστι μὲν γὰρ ἡ αὐτή, τὸ δ' εἶναι οὐ τὸ αὐτό, ἀλλ' ἡ μὲν
πρὸς ἕτερον, δικαιοσύνη, ἡ δὲ τοιάδε ἕξις ἀπλῶς, ἀρετὴ.
Ζητοῦμεν δὲ γε τὴν ἐν μέρει ἀρετῆς δικαιοσύνην· ἔστι
15 γὰρ τις, ὡς φαμέν. ὁμοίως δὲ καὶ περὶ ἀδικίας τῆς κατὰ
μέρος. σημεῖον δ' ὅτι ἔστιν· κατὰ μὲν γὰρ τὰς ἄλλας
μοχθηρίας ὁ ἐνεργῶν ἀδικεῖ μὲν, πλεονεκτεῖ δ' οὐδέν, οἷον
ὁ ρίψας τὴν ἀσπίδα διὰ δειλίαν ἢ κακῶς εἰπὼν διὰ χαλε-
πότητα ἢ οὐ βοηθήσας χρήμασι δι' ἀνελευθερίαν· ὅταν δὲ
20 πλεονεκτῇ, πολλάκις κατ' οὐδεμίαν τῶν τοιούτων, ἀλλὰ μὴν
οὐδὲ κατὰ πάσας, κατὰ πονηρίαν δὲ γε τινά (ψέγομεν γὰρ)
καὶ κατ' ἀδικίαν. ἔστιν ἄρ' ἄλλη τις ἀδικία ὡς μέρος
τῆς ὅλης, καὶ ἄδικόν τι ἐν μέρει τοῦ ὅλου ἀδίκου τοῦ παρὰ
τὸν νόμον. ἔτι εἰ ὁ μὲν τοῦ κερδαίνειν ἕνεκα μοιχεύει καὶ
25 προσλαμβάνων, ὁ δὲ προστιθεὶς καὶ ζημιούμενος δι' ἐπιθυμίαν,



esso uno che detiene il potere o un membro della comunità. L'individuo peggiore in assoluto, dal canto suo, è colui che esercita la propria malvagità sia verso se stesso sia verso gli altri, mentre quello migliore in assoluto è colui che esercita la sua virtù non in relazione a se stesso ma verso il prossimo. Questa, infatti, è un'impresa ardua. Questo tipo di giustizia, inoltre, non rappresenta una parte della virtù, ma la virtù nella sua interezza, né il vizio contrario è una parte del vizio ma la totalità del vizio. In che cosa, poi, differiscano la virtù e questo tipo di giustizia è chiaro da ciò che abbiamo detto: infatti, da un lato sono la stessa cosa, mentre dall'altro la loro essenza non è la stessa¹³⁸ ma, in quanto si dirige verso il prossimo è giustizia, in quanto considerata di per sé, come un determinato stato abituale, è virtù.

2 [La giustizia particolare]

Ma esaminiamo ora quella giustizia che è parte della virtù. Infatti vi è una giustizia di questo tipo, come abbiamo già detto. Lo stesso vale anche per l'ingiustizia particolare. Una prova del fatto che essa esista davvero sta in ciò che segue: infatti, mentre chi agisce secondo gli altri vizi compie sì ingiustizia, ma non ci guadagna nulla, come per esempio chi getta via lo scudo per viltà, chi insulta gli altri perché ha un caratteraccio o chi, per avarizia, non aiuta gli altri, invece, nel caso di chi cerca di guadagnare più di quello che gli spetta, costui spesso non agisce né sulla base di qualcuno di tali vizi in particolare, né sulla base di tutti, ma sulla base di un certo tipo di malvagità (infatti lo biasimiamo) e di ingiustizia. Quindi c'è un altro tipo di ingiustizia che deve essere intesa come parte dell'ingiustizia considerata nella sua totalità e un certo tipo di ingiusto, parte di quello totale, che è quello che consiste nel contravvenire alla legge. Inoltre, se uno commette adulterio per guadagnarci qualcosa e ne trae profitto, e un altro lo fa per desiderio, rimettendoci di tasca propria e incorrendo nella pena, quest'ultimo sem-



οὗτος μὲν ἀκόλαστος δόξειεν ἂν εἶναι μᾶλλον ἢ πλεονέκτης,
 ἐκεῖνος δ' ἄδικος, ἀκόλαστος δ' οὐ· δῆλον ἄρα ὅτι διὰ τὸ
 κερδαίνειν. ἔτι περὶ μὲν τᾶλλα πάντα ἀδικήματα γίνεται
 ἢ ἐπαναφορὰ ἐπὶ τινα μοχθηρίαν ἀεὶ, οἷον εἰ ἐμοίχευσεν,
 30 ἐπ' ἀκολασίαν, εἰ ἐγκατέλιπε τὸν παραστάτην, ἐπὶ δειλίαν,
 εἰ ἐπάταξεν, ἐπ' ὀργήν· εἰ δ' ἐκέρδανεν, ἐπ' οὐδεμίαν μοχθη-
 ρίαν ἀλλ' ἢ ἐπ' ἀδικίαν. ὥστε φανερόν ὅτι ἔστι τις ἀδικία
 παρὰ τὴν ὅλην ἄλλη ἐν μέρει, συνώνυμος, ὅτι ὁ ὀρισμὸς ἐν
 1130 b τῷ αὐτῷ γένει· ὁμῶς γὰρ ἐν τῷ πρὸς ἕτερον ἔχουσι τὴν
 δύναμιν, ἀλλ' ἢ μὲν περὶ τιμὴν ἢ χρήματα ἢ σωτηρίαν, ἢ
 εἴ τι ἐχοιμεν ἐνὶ ὀνόματι περιλαβεῖν ταῦτα πάντα, καὶ
 δι' ἡδονὴν τὴν ἀπὸ τοῦ κέρδους, ἢ δὲ περὶ ἅπαντα περὶ ὅσα
 5 ὁ σπουδαῖος.

Ὅτι μὲν οὖν εἰσὶν αἱ δικαιοσύναι πλείους, καὶ ὅτι ἔστι τις
 καὶ ἑτέρα παρὰ τὴν ὅλην ἀρετὴν, δῆλον· τίς δὲ καὶ ποία
 τις, ληπτέον. διώριστα δὴ τὸ ἄδικον τό τε παράνομον καὶ
 τὸ ἄνισον, τὸ δὲ δίκαιον τό τε νόμιμον καὶ τὸ ἴσον. κατὰ
 10 μὲν οὖν τὸ παράνομον ἢ πρότερον εἰρημένη ἀδικία ἐστίν. ἐπεὶ
 δὲ τὸ ἄνισον καὶ τὸ παράνομον οὐ ταὐτὸν ἀλλ' ἕτερον ὡς μέρος
 πρὸς ὅλον (τὸ μὲν γὰρ ἄνισον ἅπαν παράνομον, τὸ δὲ παρά-
 νομον οὐχ ἅπαν ἄνισον), καὶ τὸ ἄδικον καὶ ἡ ἀδικία οὐ ταὐτὰ ἀλλ'
 ἕτερα ἐκείνων, τὰ μὲν ὡς μέρη τὰ δ' ὡς ὅλα· μέρος γὰρ
 15 αὕτη ἡ ἀδικία τῆς ὅλης ἀδικίας, ὁμοίως δὲ καὶ ἡ δικαιο-
 σύνη τῆς δικαιοσύνης. ὥστε καὶ περὶ τῆς ἐν μέρει δικαιοσύ-
 νης καὶ περὶ τῆς ἐν μέρει ἀδικίας λεκτέον, καὶ τοῦ δικαίου
 καὶ ἀδίκου ὡσαύτως. ἢ μὲν οὖν κατὰ τὴν ὅλην ἀρετὴν
 τεταγμένη δικαιοσύνη καὶ ἀδικία, ἢ μὲν τῆς ὅλης ἀρετῆς



brerà essere intemperante piuttosto che avido di guadagno, mentre il primo sarà ingiusto, ma di certo non intemperante. Infatti è evidente che la causa del suo agire è il desiderio di guadagno. Inoltre, riguardo a tutte le altre azioni ingiuste, è sempre possibile ricondurle a una qualche forma di vizio, come, per esempio, l'adulterio si riconduce all'intemperanza, l'abbandono di un commilitone alla viltà, la violenza all'ira, mentre se invece uno ha ottenuto un guadagno illecito non si fa riferimento a nessun altro vizio, ma all'ingiustizia. Cosicché è chiaro che vi è un'altra specie di ingiustizia, che è parte della prima e ha lo stesso nome, poiché la definizione rientra nello stesso genere: entrambe, infatti, consistono nel fatto di esercitare la loro potenza nel rapporto con il prossimo, ma mentre l'una riguarda l'onore o la ricchezza o la sicurezza personale o qualsiasi altro termine si utilizzi per abbracciare tutti questi beni, ed è causata dal piacere che si trae dal guadagno, l'altra riguarda tutte le cose che sono oggetto dell'azione dell'individuo moralmente retto. 1130 b

Che, dunque, vi siano varie forme di giustizia e che ce sia anche un'altra oltre a quella che corrisponde alla virtù intera è evidente; ora, però, bisogna dire qual è e di che specie è. Dunque, l'ingiusto è stato diviso nell'illecito e nel disonesto, e il giusto, a sua volta, nel lecito e nell'onesto. Ora, l'ingiustizia di cui abbiamo parlato precedentemente è chiamata così secondo l'illecito; siccome, poi, il disonesto e l'illecito non sono la stessa cosa ma si distinguono come la parte e il tutto (infatti tutto ciò che è disonesto è illecito, ma non tutto ciò che è illecito è disonesto), anche l'ingiustizia e l'ingiusto non sono la stessa cosa ma sono diversi da quelli, e gli uni stanno agli altri come la parte sta al tutto; infatti quel tipo di ingiustizia è parte dell'ingiustizia totale, e allo stesso modo anche la giustizia è parte della giustizia totale, cosicché si deve parlare anche della giustizia particolare e dell'ingiustizia particolare, e allo stesso modo anche del giusto e dell'ingiusto. Tralasciamo, quindi, la giustizia relativa alla virtù perfetta e l'ingiustizia corrispondente: l'una consiste nell'uso, in re-



- 20 οὐσα χρήσις πρὸς ἄλλον ἢ δὲ τῆς κακίας, ἀφείσθω. καὶ
τὸ δίκαιον δὲ καὶ τὸ ἄδικον τὸ κατὰ ταύτας φανερόν ὡς
διοριστέον· σχεδὸν γὰρ τὰ πολλὰ τῶν νομίμων τὰ ἀπὸ τῆς
ὅλης ἀρετῆς προσταττόμενά ἐστιν· καθ' ἑκάστην γὰρ ἀρετὴν
προστάττει ζῆν καὶ καθ' ἑκάστην μοχθηρίαν κωλύει ὁ νόμος.
25 τὰ δὲ ποιητικὰ τῆς ὅλης ἀρετῆς ἐστὶ τῶν νομίμων ὅσα νενο-
μοθέτῃται περὶ παιδείαν τὴν πρὸς τὸ κοινόν. περὶ δὲ τῆς
καθ' ἑκάστον παιδείας, καθ' ἣν ἀπλῶς ἀνὴρ ἀγαθὸς ἐστι,
πότερον τῆς πολιτικῆς ἐστὶν ἢ ἐτέρας, ὕστερον διοριστέον· οὐ
γὰρ ἴσως ταῦτὸν ἀνδρὶ τ' ἀγαθῷ εἶναι καὶ πολίτῃ παντί.
30 τῆς δὲ κατὰ μέρος δικαιοσύνης καὶ τοῦ κατ' αὐτὴν δικαίου
ἐν μὲν ἐστὶν εἶδος τὸ ἐν ταῖς διανομαῖς τιμῆς ἢ χρημάτων
ἢ τῶν ἄλλων ὅσα μεριστὰ τοῖς κοινωνοῦσι τῆς πολιτείας (ἐν
τούτοις γὰρ ἔστι καὶ ἄνισον ἔχειν καὶ ἴσον ἕτερον ἑτέρου), ἐν
1131 a δὲ τὸ ἐν τοῖς συναλλάγμασι διορθωτικόν. τούτου δὲ μέρη
δύο· τῶν γὰρ συναλλαγμάτων τὰ μὲν ἐκούσια ἐστὶ τὰ δ'
ἀκούσια, ἐκούσια μὲν τὰ τοιάδε οἷον πρᾶσις ὠνὴ δανεισμὸς
ἐγγύη χρήσις παρακαταθήκη μίσθωσις (ἐκούσια δὲ λέγεται,
5 ὅτι ἡ ἀρχὴ τῶν συναλλαγμάτων τούτων ἐκούσιος), τῶν δ'
ἀκουσίων τὰ μὲν λαθραῖα, οἷον κλοπὴ μοιχεία φαρμα-
κεία προαγωγεία δουλαπατία δολοφονία ψευδομαρτυρία,
τὰ δὲ βίαια, οἷον αἰκία δεσμὸς θάνατος ἀρπαγὴ πῆρωσις
κακηγορία προπηλακισμὸς.
10 Ἐπεὶ δ' ὁ τ' ἄδικος ἄνισος καὶ τὸ ἄδικον ἄνισον, δῆλον
ὅτι καὶ μέσον τι ἔστι τοῦ ἀνίσου. τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ ἴσον· ἐν ὁ-
ποίᾳ γὰρ πράξει ἔστι τὸ πλεόν καὶ τὸ ἔλαττον, ἔστι καὶ τὸ ἴσον.



lazione all'altro, della virtù perfetta, mentre l'altro consiste nell'uso del vizio. E come vanno distinti il giusto e l'ingiusto in relazione ad essi è chiaro; infatti, più o meno la maggior parte degli atti conformi alla legge sono compiuti sulla base della virtù perfetta. Infatti la legge prescrive di vivere secondo ogni tipo di virtù e proibisce di vivere secondo ogni tipo di vizio; d'altro canto le azioni che producono virtù perfetta sono prescritte dalla legge e sono state fissate per educare alla vita sociale. Pertanto, riguardo all'educazione individuale, quella secondo la quale un uomo è virtuoso considerato in sé, prossimamente¹³⁹ dovremo stabilire se essa è oggetto dell'arte politica o di un'altra disciplina; infatti, certamente, non è la stessa cosa essere virtuoso come uomo¹⁴⁰ e come cittadino¹⁴¹. Inoltre, una specie della giustizia particolare e di ciò che, conformemente a questa, è giusto, è quella che consiste nella ripartizione di onori, di ricchezze e di qualsiasi altra cosa possa essere divisa tra i membri della comunità politica (infatti in questi casi è possibile che ci si comporti, gli uni verso gli altri, in modo onesto e in modo disonesto), mentre l'altra è quella che apporta delle correzioni nei rapporti privati. Di quest'ultima, poi, vi sono due parti; infatti alcune relazioni sociali sono volontarie e altre involontarie; volontarie sono quelle come vendita, compera, prestito a interesse, garanzia, comodato, pegno, salario (sono dette volontarie perché l'origine di tali rapporti sociali è volontaria), mentre, di quelle involontarie, alcune si istituiscono di nascosto, come furto, adulterio, avvelenamento, prostituzione, corruzione di schiavi, omicidio doloso, falsa testimonianza, mentre altre sono violente, come maltrattamenti, sequestro, omicidio, rapina, mutilazione, insulti, oltraggio.

1131 a

3 [Giustizia distributiva, uguaglianza e disuguaglianza]

Inoltre, dal momento che chi è ingiusto è disonesto e che ciò che è ingiusto è disuguale, è chiaro anche che c'è una medietà relativa all'ingiusto. E questa consiste nell'uguale;



εἰ οὖν τὸ ἄδικον ἄνισον, τὸ δίκαιον ἴσον· ὅπερ καὶ ἄνευ λό-
 γου δοκεῖ πᾶσιν. ἐπεὶ δὲ τὸ ἴσον μέσον, τὸ δίκαιον μέσον τι ἂν
 15 εἴη. ἔστι δὲ τὸ ἴσον ἐν ἐλαχίστοις δυσὶν. ἀνάγκη τοίνυν τὸ
 δίκαιον μέσον τε καὶ ἴσον εἶναι καὶ πρὸς τι καὶ τισίν, καὶ ἥ
 μὲν μέσον, τινῶν (ταῦτα δ' ἐστὶ πλεῖον καὶ ἕλαττον), ἥ δ'
 ἴσον, δυοῖν, ἥ δὲ δίκαιον, τισίν. ἀνάγκη ἄρα τὸ δίκαιον
 ἐν ἐλαχίστοις εἶναι τέτταρσιν· οἷς τε γὰρ δίκαιον τυγχάνει
 20 ὄν, δύο ἐστί, καὶ ἐν οἷς, τὰ πράγματα, δύο. καὶ ἡ αὐτὴ
 ἔσται ἰσότης, οἷς καὶ ἐν οἷς· ὥς γὰρ ἐκεῖνα ἔχει, τὰ ἐν οἷς,
 οὕτω κἀκεῖνα ἔχει· εἰ γὰρ μὴ ἴσοι, οὐκ ἴσα ἔξουσιν, ἀλλ'
 ἐντεῦθεν αἰ μάχαι καὶ τὰ ἐγκλήματα, ὅταν ἡ μὴ ἴσα ἴσοι
 ἡ μὴ ἴσοι ἴσα ἔχωσι καὶ νέμονται. ἔτι ἐκ τοῦ κατ' ἀξίαν
 25 τοῦτο δῆλον· τὸ γὰρ δίκαιον ἐν ταῖς νομαῖς ὁμολογοῦσι
 πάντες κατ' ἀξίαν τινὰ δεῖν εἶναι, τὴν μέντοι ἀξίαν οὐ τὴν
 αὐτὴν λέγουσι πάντες [ὑπάρχειν], ἀλλ' οἱ μὲν δημοκρατικοὶ
 ἐλευθερίαν, οἱ δ' ὀλιγαρχικοὶ πλοῦτον, οἱ δ' εὐγένειαν, οἱ δ'
 ἀριστοκρατικοὶ ἀρετήν. ἔστιν ἄρα τὸ δίκαιον ἀνάλογόν τι.
 30 τὸ γὰρ ἀνάλογον οὐ μόνον ἐστὶ μοναδικοῦ ἀριθμοῦ ἴδιον, ἀλλ'
 ὅλως ἀριθμοῦ· ἡ γὰρ ἀναλογία ἰσότης ἐστὶ λόγων, καὶ ἐν
 τέτταρσιν ἐλαχίστοις. ἡ μὲν οὖν διηρημένη ὅτι ἐν τέτταρσι,
 δῆλον. ἀλλὰ καὶ ἡ συνεχής· τῷ γὰρ ἐνὶ ὥς δυσὶ χρήται
 1131 b καὶ δις λέγει, οἷον ὥς ἡ τοῦ α πρὸς τὴν τοῦ β, οὕτως ἡ
 τοῦ β πρὸς τὴν τοῦ γ. δις οὖν ἡ τοῦ β εἴρηται· ὥστ' ἐὰν
 ἡ τοῦ β τεθῇ δίς, τέτταρα ἔσται τὰ ἀνάλογα. ἔστι δὲ καὶ



infatti, in qualsiasi azione in cui c'è il più e il meno, c'è anche l'uguale. Se dunque l'ingiusto è disuguale, il giusto è uguale, cosa su cui tutti concordano anche senza bisogno di un ragionamento¹⁴². Poiché, inoltre, l'uguale è medio, il giusto dovrà costituire un certo tipo di medio. Ma l'uguale si dà come minimo fra due termini. Dunque è necessario che il giusto sia un medio e sia uguale in relazione a qualcosa e per qualcuno, e cioè che, in quanto è intermedio, lo sia rispetto a certe cose (e cioè rispetto al più e al meno), e che in quanto è uguale lo sia tra due termini e che, in quanto è giusto, lo sia per qualcuno. Necessariamente, quindi, il giusto si realizza almeno tra quattro termini: infatti due sono gli individui tra cui si instaura un rapporto che sia giusto, e due le cose rispetto a cui si ha un rapporto con queste caratteristiche. E la stessa uguaglianza si ha tra gli individui e rispetto alle cose. Infatti come stanno le prime stanno anche le seconde. Se gli individui non saranno uguali non otterranno cose uguali, e di qui gli scontri e le rivendicazioni, nel caso in cui persone uguali ottengano cose disuguali o persone disuguali ottengano cose uguali. Questo, inoltre, risulta chiaro anche dal principio della distribuzione secondo il merito; infatti nelle distribuzioni tutti concordano che il giusto deve essere valutato rispetto a un certo merito, ma non tutti intendono il merito allo stesso modo, ma i democratici lo intendono come il fatto di essere liberi, gli oligarchici lo fanno risiedere nella ricchezza e talvolta nella nobiltà di nascita, gli aristocratici nella virtù. Quindi il giusto è, in qualche modo, il risultato di una proporzione. Infatti la proporzione non riguarda solo il numero *stricto sensu* ma ciò che è misurabile in generale; infatti la proporzione costituisce un'uguaglianza di rapporti¹⁴³ e implica almeno quattro termini. Dunque, che la proporzione discreta implichi quattro termini, è chiaro, ma questo vale anche per la proporzione continua¹⁴⁴. Questa, infatti, si serve dello stesso termine come se fossero due: 1131 b per esempio come A sta a B, così B sta a C; quindi B è stato ripetuto due volte cosicché, se B è stato posto due volte, i ter-



- τὸ δίκαιον ἐν τέτταρσιν ἐλαχίστοις, καὶ ὁ λόγος ὁ αὐτός·
5 διήρηται γὰρ ὁμοίως οἷς τε καὶ ἅ. ἔσται ἄρα ὡς ὁ α ὅρος
πρὸς τὸν β, οὕτως ὁ γ πρὸς τὸν δ, καὶ ἐναλλάξ ἄρα, ὡς ὁ
α πρὸς τὸν γ, ὁ β πρὸς τὸν δ. ὥστε καὶ τὸ ὅλον πρὸς τὸ
ὅλον· ὅπερ ἡ νομὴ συνδυάζει, καὶ οὕτω συντεθῇ, δικαίως συν-
δυάζει. Ἡ ἄρα τοῦ α ὅρου τῷ γ καὶ ἡ τοῦ β τῷ δ σύζευξις
10 τὸ ἐν διανομῇ δίκαιόν ἐστι, καὶ μέσον τὸ δίκαιον τοῦτ' ἐστί,
<τὸ δ' ἄδικον> τὸ παρὰ τὸ ἀνάλογον· τὸ γὰρ ἀνάλογον μέσον,
τὸ δὲ δίκαιον ἀνάλογον. καλοῦσι δὲ τὴν τοιαύτην ἀναλογίαν
γεωμετρικὴν οἱ μαθηματικοί· ἐν γὰρ τῇ γεωμετρικῇ συμ-
βαίνει καὶ τὸ ὅλον πρὸς τὸ ὅλον ὅπερ ἐκότερον πρὸς ἐκά-
15 τερον. ἔστι δ' οὐ συνεχῆς αὕτη ἡ ἀναλογία· οὐ γὰρ γίνεται
εἰς ἀριθμῷ ὅρος, ᾧ καὶ ὅ. τὸ μὲν οὖν δίκαιον τοῦτο, τὸ ἀνά-
λογον· τὸ δ' ἄδικον τὸ παρὰ τὸ ἀνάλογον. γίνεται ἄρα τὸ
μὲν πλεον τὸ δ' ἔλαττον, ὅπερ καὶ ἐπὶ τῶν ἔργων συμ-
βαίνει· ὁ μὲν γὰρ ἀδικῶν πλεον ἔχει, ὁ δ' ἀδικούμενος
20 ἔλαττον τοῦ ἀγαθοῦ. ἐπὶ δὲ τοῦ κακοῦ ἀνάπαλιν· ἐν ἀγαθοῦ
γὰρ λόγῳ γίνεται τὸ ἔλαττον κακὸν πρὸς τὸ μείζον κακόν·
ἔστι γὰρ τὸ ἔλαττον κακὸν μᾶλλον αἰρετὸν τοῦ μείζονος, τὸ
δ' αἰρετὸν ἀγαθόν, καὶ τὸ μᾶλλον μείζον. τὸ μὲν οὖν ἐν
εἶδος τοῦ δικαίου τοῦτ' ἐστίν.
25 Τὸ δὲ λοιπὸν ἐν τῷ διορθωτικόν, ὃ γίνεται ἐν τοῖς συν-
αλλάγμασι καὶ τοῖς ἐκουσίοις καὶ τοῖς ἀκουσίοις. τοῦτο δὲ
τὸ δίκαιον ἄλλο εἶδος ἔχει τοῦ πρότερον. τὸ μὲν γὰρ διανε-



mini della proporzione saranno quattro. Anche il giusto, dal canto suo, viene a costituire il minimo tra quattro termini, e il rapporto è lo stesso: infatti sono messi in rapporto nello stesso modo, sia le persone sia le cose. Quindi, come il termine A sta al termine B, così il termine C sta al termine D e quindi, scambiando i termini medi¹⁴⁵, come A sta a C, così B sta a D. Di conseguenza ci sarà lo stesso rapporto tra la somma degli uni e la somma degli altri¹⁴⁶. Questo è il rapporto che viene instaurato nella distribuzione, e la distribuzione risulta giusta se i termini vengono collegati in questo modo. Quindi la somma dei termini A e C e quella dei termini B e D costituisce il giusto nella distribuzione e tale giusto rappresenta il medio rispetto a ciò che non rispetta la proporzione; infatti ciò che rispetta la proporzione è intermedio e ciò che è giusto rispetta la proporzione. I matematici chiamano “geometrico” questo tipo di proporzione¹⁴⁷: infatti nella proporzione geometrica l’intero sta all’intero come ognuno dei termini sta all’altro. E questa proporzione¹⁴⁸ non è continua; infatti la persona e la cosa non possono essere espressi con un unico termine numerico. Questo tipo di giusto è quello che rispetta la proporzione, mentre l’ingiusto è ciò che non la rispetta. Quindi l’ingiusto è sia il troppo sia il poco, cosa che si verifica anche in pratica; infatti, rispetto al bene, chi commette ingiustizia ne ha troppo, chi subisce ingiustizia ne ha poco. E riguardo al male succede il contrario: infatti il male minore, paragonato al male maggiore, finisce per diventare un bene; infatti il male minore è di molto preferibile al male maggiore, ma ciò che è preferibile è un bene, e ciò che lo è in misura maggiore è un bene maggiore. Questa, dunque, è una delle specie del giusto.

4 [La giustizia correttiva]

L'altra che rimane da esaminare, invece, è quella correttiva, che regola i rapporti privati, sia volontari sia involontari. Questo tipo di giusto è di una specie diversa rispetto al



μητικὸν δίκαιον τῶν κοινῶν ἀεὶ κατὰ τὴν ἀναλογίαν ἐστὶ
τὴν εἰρημένην· καὶ γὰρ ἀπὸ χρημάτων κοινῶν ἐὰν γίνηται
30 ἡ διανομή, ἔσται κατὰ τὸν λόγον τὸν αὐτὸν ὅνπερ ἔχουσι
πρὸς ἄλληλα τὰ εἰσενεχθέντα· καὶ τὸ ἄδικον τὸ ἀντικεί-
μενον τῷ δικαίῳ τούτῳ τὸ παρὰ τὸ ἀνάλογόν ἐστιν. τὸ δ' ἐν
τοῖς συναλλάγμασι δίκαιον ἐστὶ μὲν ἴσον τι, καὶ τὸ ἄδι-
1132 a κον ἄνισον, ἀλλ' οὐ κατὰ τὴν ἀναλογίαν ἐκείνην ἀλλὰ κατὰ
τὴν ἀριθμητικὴν. οὐδὲν γὰρ διαφέρει, εἰ ἐπιεικὴς φαῦλον
ἀπεστέρησεν ἢ φαῦλος ἐπιεικῇ, οὐδ' εἰ ἐμοίχευσεν ἐπιεικὴς ἢ
φαῦλος· ἀλλὰ πρὸς τοῦ βλάβους τὴν διαφορὰν μόνον βλέ-
5 πει ὁ νόμος, καὶ χρῆται ὡς ἴσοις, εἰ ὁ μὲν ἀδικεῖ ὁ δ' ἀδι-
κεῖται, καὶ εἰ ἔβλαψεν ὁ δὲ βέβλαπται. ὥστε τὸ ἄδικον
τοῦτο ἄνισον ὃν ἰσάζειν πειρᾶται ὁ δικαστής· καὶ γὰρ ὅταν
ὁ μὲν πληγῇ ὁ δὲ πατάξῃ, ἢ καὶ κτείνῃ ὁ δ' ἀποθάνῃ, διή-
ρηται τὸ πάθος καὶ ἡ πρᾶξις εἰς ἄνισα· ἀλλὰ πειρᾶται τῇ
10 ζημίᾳ ἰσάζειν, ἀφαιρῶν τοῦ κέρδους. λέγεται γὰρ ὡς ἀπλῶς
εἰπεῖν ἐπὶ τοῖς τοιούτοις, κἂν εἰ μὴ τις οἰκεῖον ὄνομα εἴη,
τὸ κέρδος, οἷον τῷ πατάξαντι, καὶ ἡ ζημία τῷ παθόντι·
ἀλλ' ὅταν γε μετρηθῇ τὸ πάθος, καλεῖται τὸ μὲν ζημία
τὸ δὲ κέρδος, ὥστε τοῦ μὲν πλείονος καὶ ἐλάττονος τὸ ἴσον
15 μέσον, τὸ δὲ κέρδος καὶ ἡ ζημία τὸ μὲν πλεον τὸ δ' ἐλατ-
τον ἐναντίως, τὸ μὲν τοῦ ἀγαθοῦ πλεον τοῦ κακοῦ δ' ἐλαττον
κέρδος, τὸ δ' ἐναντίον ζημία· ὦν ἦν μέσον τὸ ἴσον, ὁ λέ-



precedente. Infatti il giusto che consiste nella distribuzione dei beni comuni è sempre conforme alla proporzione ricordata precedentemente; infatti, se si deve procedere ad una distribuzione dei beni comuni, lo si farà secondo lo stesso rapporto in cui si trovano, l'uno rispetto all'altro, i diversi contributi forniti all'inizio; e l'ingiusto che si oppone a questa specie di giusto sarà quello che non rispetta la proporzione. Al contrario, il giusto che si realizza nei rapporti privati è sì una forma di uguaglianza, e l'ingiusto una forma di disuguaglianza, ma non secondo la proporzione ricordata prima, quanto piuttosto secondo la proporzione aritmetica¹⁴⁹. Infatti non cambia nulla il fatto che a commettere un furto sia stata una persona perbene ai danni di un poco di buono o che un poco di buono abbia derubato una persona perbene, né che a commettere adulterio sia stato un uomo perbene o un poco di buono, poiché la legge guarda solo alla differenza prodotta dal danno e tratta le due parti in causa come uguali, limitandosi a considerare chi ha commesso ingiustizia e chi l'ha subita, e chi ha procurato il danno e chi l'ha subito. Perciò, poiché il giusto così inteso si configura come una disuguaglianza, il giudice cerca di ristabilire l'uguaglianza; infatti quando uno infligge delle percosse e un altro le subisce, o uno ha ucciso e un altro sia stato ucciso, l'azione e l'azione subita restano divise in proporzioni disuguali; allora il giudice cerca di ristabilire l'uguaglianza tra il guadagno e la perdita, togliendo a chi ci ha guadagnato. Infatti il termine "guadagno" si usa, in generale, quando si parla di casi come questi, anche se in alcuni casi non costituisce un termine appropriato, come ad esempio lo si applica a chi ha inflitto delle percosse, mentre "perdita" si usa, genericamente, per indicare chi ha subito; ma quando ciò che è stato subito può essere misurato, allora si può parlare di perdita e di guadagno in senso tecnico. Di conseguenza l'uguale rappresenta il medio tra il più e il meno, e il guadagno e la perdita sono, rispettivamente, il più e il meno ma in senso opposto: il guadagno è più di bene e meno di male, mentre

1132 a



γομεν εἶναι δίκαιον· ὥστε τὸ ἐπανορθωτικὸν δίκαιον ἂν εἴη
 τὸ μέσον ζημίας καὶ κέρδους. διὸ καὶ ὅταν ἀμφισβητῶσιν,
 20 ἐπὶ τὸν δικαστὴν καταφεύγουσιν· τὸ δ' ἐπὶ τὸν δικαστὴν ἰέναι
 ἰέναι ἐστὶν ἐπὶ τὸ δίκαιον· ὁ γὰρ δικαστὴς βούλεται εἶναι οἶον
 δίκαιον ἔμψυχον· καὶ ζητοῦσι δικαστὴν μέσον, καὶ καλοῦσιν
 ἔνιοι μεσιδίους, ὥς ἐὰν τοῦ μέσου τύχῃσι, τοῦ δικαίου τευξό-
 μενοι. μέσον ἄρα τι τὸ δίκαιον, εἴπερ καὶ ὁ δικαστὴς. ὁ δὲ
 25 δικαστὴς ἐπανισοῖ, καὶ ὥσπερ γραμμῆς εἰς ἄνισα τετμη-
 μένης, ᾧ τὸ μείζον τμήμα τῆς ἡμισείας ὑπερέχει, τοῦτ'
 ἀφεῖλε καὶ τῷ ἐλάττονι τμήματι προσέθηκεν. ὅταν δὲ
 δίχα διαιρεθῇ τὸ ὅλον, τότε φασὶν ἔχειν τὸ αὐτοῦ ὅταν
 λάβῃσι τὸ ἴσον. τὸ δ' ἴσον μέσον ἐστὶ τῆς μείζονος καὶ
 30 ἐλάττονος κατὰ τὴν ἀριθμητικὴν ἀναλογίαν. διὰ τοῦτο καὶ
 ὀνομάζεται δίκαιον, ὅτι δίχα ἐστίν, ὥσπερ ἂν εἴ τις εἴποι
 δίχαιον, καὶ ὁ δικαστὴς διχαστής. ἐπὰν γὰρ δύο ἴσων
 ἀφαιρεθῇ ἀπὸ θατέρου, πρὸς θάτερον δὲ προστεθῇ, δυσὶ τού-
 τοις ὑπερέχει θάτερον· εἰ γὰρ ἀφηρέθη μὲν, μὴ προστετέθη
 1132 b δέ, ἐνὶ ἂν μόνον ὑπερεῖχεν. τοῦ μέσου ἄρα ἐνί, καὶ τὸ μέσον,
 ἀφ' οὗ ἀφηρέθη, ἐνί. τούτῳ ἄρα γνωριοῦμεν τί τε ἀφελεῖν
 δεῖ ἀπὸ τοῦ πλέον ἔχοντος, καὶ τί προσθεῖναι τῷ ἔλαττον
 ἔχοντι· ᾧ μὲν γὰρ τὸ μέσον ὑπερέχει, τοῦτο προσθεῖναι
 5 δεῖ τῷ ἔλαττον ἔχοντι, ᾧ δ' ὑπερέχεται, ἀφελεῖν ἀπὸ τοῦ
 μεγίστου. ἴσαι αἱ ἐφ' ὧν αα ββ γγ ἀλλήλαις· ἀπὸ τῆς αα



la perdita è il contrario; il medio tra essi, come si diceva, è rappresentato dall'uguale, ed è ciò che chiamiamo "giusto"; perciò il giusto correttivo viene ad essere l'elemento intermedio¹⁵⁰ tra perdita e guadagno. Ed è per questo che, nei casi di controversia, si ricorre al giudice. D'altra parte ricorrere al giudice è come ricorrere al giusto; il giudice, infatti, vuole essere come la personificazione del giusto, e si cerca un giudice che rappresenti una figura imparziale, e alcuni chiamano i giudici "mediatori", intendendo dire che, se collegano il medio, coglieranno il giusto. Concludendo, quindi, si deve dire che il giusto costituisce un elemento intermedio, se è vero che lo è anche il giudice. D'altro canto il giudice ristabilisce l'uguaglianza e, come nel caso di un segmento diviso in due parti disuguali, egli toglie alla parte maggiore qual tanto di cui essa supera la metà¹⁵¹, e lo aggiunge alla parte minore. Così quando l'intero risulta diviso in due metà, allora si dice che uno ha la sua parte quando possiede una parte uguale. Inoltre l'uguale è intermedio rispetto al più e al meno secondo la proporzione aritmetica¹⁵². Per questo, poi, si dice giusto (*dikaion*), perché si tratta di una divisione in due parti uguali (*dicha*), come se uno dicesse "diviso in due" (*dichaion*); così il giudice (*dikastes*), è colui che "divide in due parti uguali" (*dichastes*)¹⁵³. Infatti, nel caso in cui, tra due linee uguali, si toglie una parte dall'una e la si aggiunge all'altra, questa supera l'altra di due segmenti; se, infatti, si fosse tolta una parte a una sola linea ma non la si fosse aggiunta all'altra, la seconda linea supererebbe la prima solo di un segmento. Quindi la seconda linea supererà 1132 b di un solo segmento il mezzo, e il mezzo supererà di un solo segmento ciò da cui tale parte è stata tolta. In questo modo, allora, scopriremo che cosa si deve sottrarre a chi ha di più e che cosa si deve aggiungere a chi ha di meno: infatti, a chi ha di meno, si deve aggiungere quel tanto di cui, chi ha di più, supera il mezzo, e da chi ha di più si deve togliere quel tanto di cui, chi ha di meno, viene superato rispetto al giusto mezzo. Consideriamo tre segmenti AA, BB, CC, uguali tra loro:



ἀφηρήσθω τὸ ἀε, καὶ προσκείσθω τῇ γγ τὸ ἐφ' ᾧ γδ,
 ὥστε ὅλη ἢ δγγ τῆς εα ὑπερέχει τῷ γδ καὶ τῷ γζ· τῆς
 ἄρα ββ τῷ γδ. [ἔστι δὲ τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων τεχνῶν·
 10 ἀνηροῦντο γὰρ ἄν, εἰ μὴ ἐποίει τὸ ποιοῦν καὶ ὅσον καὶ οἶον,
 καὶ τὸ πάσχον ἔπασχε τοῦτο καὶ τοσοῦτον καὶ τοιοῦτον.] ἐλή-
 λυθε δὲ τὰ ὀνόματα ταῦτα, ἥ τε ζημία καὶ τὸ κέρδος, ἐκ
 τῆς ἐκούσιου ἀλλαγῆς· τὸ μὲν γὰρ πλεον ἔχειν ἢ τὰ αὐτοῦ
 κερδαίνειν λέγεται, τὸ δ' ἔλαττον τῶν ἐξ ἀρχῆς ζημιοῦσθαι,
 15 οἶον ἐν τῷ ὠνεῖσθαι καὶ πωλεῖν καὶ ἐν ὅσοις ἄλλοις ἄδειαν
 δέδωκεν ὁ νόμος· ὅταν δὲ μήτε πλεον μήτ' ἔλαττον ἀλλ'
 αὐτὰ <τὰ> δι' αὐτῶν γένηται, τὰ αὐτῶν φασὶν ἔχειν καὶ οὔτε
 ζημιοῦσθαι οὔτε κερδαίνειν. ὥστε κέρδους τινὸς καὶ ζημίας
 μέσον τὸ δίκαιόν ἐστι τῶν παρὰ τὸ ἐκούσιον, τὸ ἴσον ἔχειν
 20 καὶ πρότερον καὶ ὕστερον.

Δοκεῖ δὲ τισι καὶ τὸ ἀντιπεπονθὸς εἶναι ἀπλῶς δίκαιον,
 ὥσπερ οἱ Πυθαγόρειοι ἔφασαν· ὠρίζοντο γὰρ ἀπλῶς τὸ δί-
 καιον τὸ ἀντιπεπονθὸς ἄλλω. τὸ δ' ἀντιπεπονθὸς οὐκ ἐφαρ-
 25 μόττει οὔτ' ἐπὶ τὸ νεμητικὸν δίκαιον οὔτ' ἐπὶ τὸ διορθωτι-
 κόν – καίτοι βούλονταί γε τοῦτο λέγειν καὶ τὸ Ῥαδαμάνθυος
 δίκαιον·

εἴ κε πάθοι τά τ' ἔρεξε, δίκη κ' ἰθεῖα γένοιτο

– πολλαχοῦ γὰρ διαφωνεῖ· οἶον εἰ ἀρχὴν ἔχων ἐπάταξεν, οὐ
 δεῖ ἀντιπληγῆναι, καὶ εἰ ἄρχοντα ἐπάταξεν, οὐ πληγῆναι
 30 μόνον δεῖ ἀλλὰ καὶ κολασθῆναι. ἔτι τὸ ἐκούσιον καὶ τὸ



da AA si tolga il segmento EA e lo si aggiunga a CC per portarlo fino a CD, in modo che l'intero segmento CCD superi AE sia di CD che di ZC: quindi esso supererà BB di CD¹⁵⁴. [Questo, d'altronde, vale anche per le altre tecniche: infatti esse sarebbero destinate a scomparire, se non verificasse che colui che produce in una determinata quantità e qualità non fosse ripagato, da chi riceve, nella stessa qualità e quantità]¹⁵⁵. Questi nomi, "perdita" e "guadagno", sono stati presi a prestito dallo scambio volontario. Infatti l'ottenere più di quanto ci spetta si dice "guadagnarci", mentre l'avere meno di quanto si aveva all'inizio è detto "perderci", come per esempio nel comprare, nel vendere e in tutti quegli scambi che la legge lascia alla libertà dei contraenti; quando invece non si ottiene né di più né di meno, ma esattamente lo stesso che si aveva all'inizio, si dice che uno ha "quanto gli spetta" e che non ci ha né perso né guadagnato. Di conseguenza il giusto rappresenta una specie di guadagno e di perdita nei rapporti non volontari, e consiste nell'avere lo stesso bene sia prima che dopo.

5 [Giustizia e contraccambio]

Alcuni, inoltre, ritengono che il contraccambio consista in una forma di giusto in senso assoluto, come dissero i Pitagorici¹⁵⁶; infatti definirono il giusto in assoluto come il ricevere in cambio quello che si è fatto ad un altro. Il contraccambio, però, non corrisponde né al giusto distributivo né a quello correttivo – sebbene essi intendano sostenere che anche Radamanto¹⁵⁷ lo intendeva in questo modo:

«se subisci ciò che hai fatto, sarà giustizia piena»¹⁵⁸,

infatti, spesso, giustizia e contraccambio sono in disaccordo; per esempio, se un pubblico ufficiale ha picchiato qualcuno non deve essere picchiato a sua volta, mentre se uno ha picchiato un pubblico ufficiale non solo deve essere picchiato, ma va anche punito. Inoltre c'è una notevole



ἀκούσιον διαφέρει πολύ. ἀλλ' ἐν μὲν ταῖς κοινωνίαις ταῖς
 ἀλλακτικαῖς συνέχει τὸ τοιοῦτον δίκαιον, τὸ ἀντιπεπονθὸς
 κατ' ἀναλογίαν καὶ μὴ κατ' ἰσότητα. τῷ ἀντιποιεῖν γὰρ
 ἀνάλογον συμμένει ἢ πόλις. ἢ γὰρ τὸ κακῶς ζητοῦσιν· εἰ
 1133 a δὲ μὴ, δουλεία δοκεῖ εἶναι [εἰ μὴ ἀντιποιήσῃ]· ἢ τὸ εὖ· εἰ
 δὲ μὴ, μετάδοσις οὐ γίνεται, τῇ μεταδόσει δὲ συμμένουσιν.
 διὸ καὶ Χαρίτων ἱερὸν ἐμποδὼν ποιοῦνται, ἵν' ἀνταπόδοσις
 ᾗ· τοῦτο γὰρ ἴδιον χάριτος· ἀνθυπηρετῆσαι γὰρ δεῖ τῷ
 5 χαρισαμένῳ, καὶ πάλιν αὐτὸν ἄρξαι χαριζόμενον. ποιεῖ
 δὲ τὴν ἀντίδοσιν τὴν κατ' ἀναλογίαν ἢ κατὰ διάμετρον σύ-
 ζευξις. οἰκοδόμος ἐφ' ᾧ α, σκυτοτόμος ἐφ' ᾧ β, οἰκία
 ἐφ' ᾧ γ, ὑπόδημα ἐφ' ᾧ δ. δεῖ οὖν λαμβάνειν τὸν οἰκο-
 δόμον παρὰ τοῦ σκυτοτόμου τὸ ἐκείνου ἔργον, καὶ αὐτὸν
 10 ἐκείνῳ μεταδιδόναι τὸ αὐτοῦ. ἐὰν οὖν πρῶτον ᾗ τὸ κατὰ τὴν
 ἀναλογίαν ἴσον, εἴτα τὸ ἀντιπεπονθὸς γένηται, ἔσται τὸ λεγό-
 μενον. εἰ δὲ μὴ, οὐκ ἴσον, οὐδὲ συμμένει· οὐθὲν γὰρ κωλύει
 κρεῖττον εἶναι τὸ θατέρου ἔργον ἢ τὸ θατέρου· δεῖ οὖν ταῦτα
 ἴσασθῆναι. ἔστι δὲ τοῦτο καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων τεχνῶν· ἀνηροῦντο
 15 γὰρ ἄν, εἰ μὴ <δ> ἐποίει τὸ ποιοῦν καὶ ὅσον καὶ οἶον, καὶ τὸ
 πᾶσχον ἔπασχε τοῦτο καὶ τοσοῦτον καὶ τοιοῦτον. οὐ γὰρ ἐκ
 δύο ἰατρῶν γίνεται κοινωνία, ἀλλ' ἐξ ἱατροῦ καὶ γεωργοῦ,
 καὶ ὅλως ἐτέρων καὶ οὐκ ἴσων· ἀλλὰ τούτους δεῖ ἴσασθῆναι.
 διὸ πάντα συμβλητὰ δεῖ πως εἶναι, ὧν ἐστὶν ἀλλαγὴ. ἐφ'



differenza tra il volontario e l'involontario. Tuttavia nelle comunità basate sullo scambio, questo tipo di giusto, cioè il contraccambio secondo la proporzione e non secondo l'uguaglianza, è ciò che contribuisce a tenere unite le parti. Infatti è proprio sul contraccambiare secondo proporzione che la città si regge. Infatti si cerca, o di contraccambiare il male, se no si dà l'impressione di essere schiavi, o di contraccambiare il bene, altrimenti lo scambio non si realizza ed è invece proprio per lo scambio che stanno insieme. Ed è per questo che viene eretto perfino un tempio alle Grazie (*Chariton*)¹⁵⁹ in un luogo in cui sia sempre ben visibile, affinché la restituzione non venga mai meno; infatti l'elemento specifico della gratitudine (*charitos*) è esattamente questo: è necessario che ricambiamo i favori a chi ha manifestato disponibilità (*to charisameno*) nei nostri confronti, e che siamo a nostra volta disponibili (*charizomenon*). Ciò che rende la restituzione conforme alla proporzione, poi, è la congiunzione in diagonale¹⁶⁰. Sia A un architetto, B un calzolaio, C una casa, D le scarpe. Posto questo, bisogna che l'architetto riceva dal calzolaio il prodotto del suo lavoro e che lui stesso dia all'altro il prodotto del proprio. Se, dunque, prima viene determinata l'uguaglianza proporzionale e poi si verifica il contraccambio, avremo quel rapporto di cui abbiamo parlato. In caso contrario non vi sarà uguaglianza, né sussistenza; infatti niente impedisce che l'opera di uno sia migliore dell'opera dell'altro; quindi è necessario che siano poste sullo stesso livello. Questo, d'altronde, vale anche per le altre tecniche: infatti esse sarebbero destinate a scomparire se non si verificasse che colui che produce in una determinata quantità e qualità non fosse ripagato da chi riceve nella stessa qualità e quantità¹⁶¹. Infatti tra due medici non si forma un'associazione, ma essa nasce tra un contadino e un medico e, in generale, tra diversi e non tra uguali; d'altra parte è necessario che questi siano equiparati. Per questo tutte le cose di cui si dà scambio devono essere in qualche modo commensurabili. E proprio per questo è stata inventa-

1133 a



- 20 ὃ τὸ νόμισμ' ἐλήλυθε, καὶ γίνεταιί πως μέσον· πάντα γὰρ μετρεῖ, ὥστε καὶ τὴν ὑπεροχὴν καὶ τὴν ἔλλειψιν, πόσα ἄττα δὴ ὑποδήματ' ἴσον οἰκία ἢ τροφῇ. δεῖ τοίνυν ὅπερ οἰκοδόμος πρὸς σκυτοτόμον, τοσαδὶ ὑποδήματα πρὸς οἰκίαν ἢ τροφήν. εἰ γὰρ μὴ τοῦτο, οὐκ ἔσται ἀλλαγὴ οὐδὲ κοινωνία.
- 25 τοῦτο δ', εἰ μὴ ἴσα εἴη πως, οὐκ ἔσται. δεῖ ἄρα ἐνὶ τινι πάντα μετρεῖσθαι, ὥσπερ ἐλέχθη πρότερον. τοῦτο δ' ἐστὶ τῇ μὲν ἀληθείᾳ ἢ χρεΐᾳ, ἢ πάντα συνέχει· εἰ γὰρ μὴθὲν δέοιντο ἢ μὴ ὁμοίως, ἢ οὐκ ἔσται ἀλλαγὴ ἢ οὐχ ἢ αὐτῇ οἶον δ' ὑπάλλαγμα τῆς χρεΐας τὸ νόμισμα γέγονε κατὰ συνθήκην·
- 30 καὶ διὰ τοῦτο τοῦνομα ἔχει νόμισμα, ὅτι οὐ φύσει ἀλλὰ νόμῳ ἐστί, καὶ ἐφ' ἡμῖν μεταβαλεῖν καὶ ποιῆσαι ἄχρηστον. ἔσται δὴ ἀντιπεπονθός, ὅταν ἰσασθῇ, ὥστε ὅπερ γεωργὸς πρὸς σκυτοτόμον, τὸ ἔργον τὸ τοῦ σκυτοτόμου πρὸς τὸ τοῦ γεωργοῦ.
- 1133 b εἰς σχῆμα δ' ἀναλογίας οὐ δεῖ ἄγειν, ὅταν ἀλλάζωνται (εἰ δὲ μή, ἀμφοτέρως ἔξει τὰς ὑπεροχὰς τὸ ἕτερον ἄκρον), ἀλλ' ὅταν ἔχωσι τὰ αὐτῶν. οὕτως ἴσοι καὶ κοιωνοί, ὅτι αὕτη ἡ ἰσότης δύναται ἐπ' αὐτῶν γίνεσθαι. γεωργὸς α, τροφή γ,
- 5 σκυτοτόμος β, τὸ ἔργον αὐτοῦ τὸ ἰσασμένον δ. εἰ δ' οὕτω μὴ ἦν ἀντιπεπονθέναι, οὐκ ἂν ἦν κοινωνία. ὅτι δ' ἡ χρεΐα συνέχει ὥσπερ ἐν τι ὄν, δηλοῖ ὅτι ὅταν μὴ ἐν χρεΐᾳ ὦσιν ἀλλήλων, ἢ ἀμφοτέροι ἢ ἄτερος, οὐκ ἀλλάττονται, †ὥσπερ ὅταν οὐ ἔχει αὐτὸς δέηταί τις, οἶον οἴνου, διδόντες σίτου ἐξα-
- 10 γωγὴν.† δεῖ ἄρα τοῦτο ἰσασθῆναι. ὑπὲρ δὲ τῆς μελλούσης



ta la moneta, che è diventata in qualche modo un elemento intermedio; infatti misura tutto, e quindi misura sia l'eccesso sia il difetto, e quindi anche quante scarpe siano uguali a una casa o a del cibo. Quindi è necessario che un architetto stia a un calzolaio come questa precisa quantità di scarpe stia a una casa o a del cibo. Infatti, se non si verifica ciò, non si darà né scambio né associazione. E questo non sarà possibile se non saranno in qualche modo rese uguali. Quindi è necessario che tutto venga commisurato mediante un elemento unitario, come abbiamo già detto. Questo elemento, in verità, consiste nel bisogno che tiene unite tutte le cose; se infatti non avessero bisogno di nulla o se non avessero bisogno in modo simile, lo scambio non ci sarebbe o non sarebbe lo stesso; e come mezzo di scambio per soddisfare il bisogno è nata, per convenzione, la moneta. E per questo essa ha il nome di moneta (*nomisma*), perché non esiste per natura ma per legge (*nomos*)¹⁶², e dipende da noi cambiarne il valore e porla fuori corso. Quindi si verificherà il contraccambio quando si sarà raggiunta la parità e, di conseguenza, come un contadino sta a un calzolaio, così l'opera del contadino sta a quella del calzolaio. Ma non bisogna porre i termini nello schema della proporzione quando lo scambio è già avvenuto, altrimenti uno degli estremi verrebbe ad avere entrambi i vantaggi, ma quando sono ancora in possesso dei propri beni. Così saranno uguali e associati, poiché è possibile che si verifichi quella forma di uguaglianza di cui si è parlato. A è il contadino, C il cibo, B il calzolaio, D il suo prodotto che va pareggiato. Se non è possibile rendere il contraccambio in questo modo, non vi potrebbe essere associazione. D'altro canto, che il bisogno tenga insieme come qualcosa di unico, lo dimostra il fatto che, se gli uomini non hanno bisogno l'uno dell'altro, le due parti, o una sola delle due, non ricorrono allo scambio, come pure quando uno ha bisogno di ciò che lui stesso produce, ad esempio di vino e, invece di quello, gli concedono di esportare frumento¹⁶³. Quindi bisogna che ciò venga parificato¹⁶⁴. D'altro canto, ri-

1133 b



ἀλλαγῆς, εἰ νῦν μηδὲν δεῖται, ὅτι ἔσται ἂν δεηθῇ, τὸ νόμι-
 σμα οἷον ἐγγυητῆς ἐσθ' ἡμῖν· δεῖ γὰρ τοῦτο φέροντι εἶναι
 λαβεῖν. πάσχει μὲν οὖν καὶ τοῦτο τὸ αὐτό· οὐ γὰρ ἀεὶ ἴσον
 δύναται· ὅμως δὲ βούλεται μένειν μᾶλλον. διὸ δεῖ πάντα
 15 τετιμῆσθαι· οὕτω γὰρ ἀεὶ ἔσται ἀλλαγή, εἰ δὲ τοῦτο, κοινω-
 νία. τὸ δὴ νόμισμα ὥσπερ μέτρον σύμμετρα ποιήσαν ἰσά-
 ζει· οὔτε γὰρ ἂν μὴ οὔσης ἀλλαγῆς κοινωνία ἦν, οὔτ' ἀλλαγή
 ἰσότητος μὴ οὔσης, οὔτ' ἰσότης μὴ οὔσης συμμετρίας. τῇ μὲν
 οὖν ἀληθείᾳ ἀδύνατον τὰ τοσοῦτον διαφέροντα σύμμετρα
 20 γενέσθαι, πρὸς δὲ τὴν χρεῖαν ἐνδέχεται ἱκανῶς. ἐν δὴ τι δεῖ
 εἶναι, τοῦτο δ' ἐξ ὑποθέσεως· διὸ νόμισμα καλεῖται· τοῦτο
 γὰρ πάντα ποιεῖ σύμμετρα· μετρεῖται γὰρ πάντα νομί-
 σματι. οἰκία α, μναῖ δέκα β, κλίνη γ. τὸ α τοῦ β ἡμισυ,
 εἰ πέντε μνῶν ἀξία ἢ οἰκία, ἢ ἴσον· ἢ δὲ κλίνη δέκατον
 25 μέρος, τὸ γ τοῦ β· δῆλον τοίνυν πόσαι κλῖναι ἴσον
 οἰκία, ὅτι πέντε. ὅτι δ' οὕτως ἢ ἀλλαγή ἦν πρὶν τὸ νόμισμα
 εἶναι, δῆλον· διαφέρει γὰρ οὐδὲν ἢ κλῖναι πέντε ἀντὶ οἰκίας,
 ἢ ὅσου αἱ πέντε κλῖναι.

Τί μὲν οὖν τὸ ἄδικον καὶ τί τὸ δίκαιόν ἐστιν, εἴρηται.
 30 διωρισμένων δὲ τούτων δῆλον ὅτι ἡ δικαιοπραγία μέσον ἐστὶ
 τοῦ ἀδικεῖν καὶ ἀδικεῖσθαι· τὸ μὲν γὰρ πλεον ἔχειν τὸ δ'
 ἔλαττον ἐστίν. ἢ δὲ δικαιοσύνη μεσότης τίς ἐστίν, οὐ τὸν
 αὐτὸν δὲ τρόπον ταῖς ἄλλαις ἀρεταῖς, ἀλλ' ὅτι μέσου ἐστίν·
 1134 a ἢ δ' ἀδικία τῶν ἄκρων. καὶ ἡ μὲν δικαιοσύνη ἐστὶ καθ' ἣν ὁ



guardo allo scambio futuro, se al presente non si ha bisogno di nulla, la moneta costituisce per noi una garanzia del fatto che, se ce ne sarà bisogno, esso sarà possibile; infatti è necessario che, a chi possiede del denaro, sia possibile acquistare. Anche la moneta, poi, subisce lo stesso inconveniente; infatti non ha sempre lo stesso potere d'acquisto, e tuttavia essa tende a rimanere piuttosto stabile. Ed è per questa ragione che tutte le merci devono essere valutate attraverso la moneta: così, infatti, sarà sempre possibile uno scambio e, se questo avrà luogo, si realizzerà anche l'associazione. Quindi la moneta, come una misura che rende le cose commensurabili, le parifica; senza uno scambio, infatti, non c'è associazione, senza uguaglianza non si dà scambio e senza commensurabilità non si dà uguaglianza. In verità è impossibile che realtà talmente differenti diventino commensurabili anche se, in caso di bisogno, in una certa misura, questo è possibile. Quindi ci deve essere una sola unità di misura, fissata per convenzione; per questo motivo essa è chiamata moneta; essa, infatti, rende tutte le cose commensurabili, dato che tutto si misura attraverso la moneta. Sia A una casa, B dieci mine, C un letto. E A è la metà di B, se la casa vale cinque mine, ovvero è uguale; ma il letto C è la decima parte di B; quindi è chiaro quanti letti sono uguali ad una casa: cinque. D'altra parte, che uno scambio di questo tipo fosse possibile anche prima che vi fosse la moneta è evidente; infatti non vi è nessuna differenza tra il dare cinque letti per una casa o il valore di cinque letti in denaro.

Che cosa sia l'ingiusto e che cosa sia il giusto è stato detto; una volta fatta questa distinzione risulta chiaro che l'agire giustamente costituisce la via di mezzo tra il compiere ingiustizia e il subirla. Infatti la prima corrisponde all'avere troppo e la seconda ad avere poco. La giustizia, invece, si configura come un certo tipo di medietà, ma non nello stesso modo delle altre virtù, ma per il fatto che rappresenta un medio; l'ingiustizia, al contrario, riguarda gli estremi. E la giustizia è ciò per cui si dice che l'individuo giusto attua il

1134 a



δίκαιος λέγεται πρακτικὸς κατὰ προαίρεσιν τοῦ δικαίου, καὶ
διανεμητικὸς καὶ αὐτῷ πρὸς ἄλλον καὶ ἑτέρῳ πρὸς ἕτερον
οὐχ οὕτως ὥστε τοῦ μὲν αἵρετοῦ πλεον αὐτῷ ἔλαττον δὲ τῷ
5 πλησίον, τοῦ βλαβεροῦ δ' ἀνάπαλιν, ἀλλὰ τοῦ ἴσου τοῦ κατ'
ἀναλογίαν, ὁμοίως δὲ καὶ ἄλλῳ πρὸς ἄλλον. ἡ δ' ἀδικία τοῦ-
ναντίον τοῦ ἀδίκου. τοῦτο δ' ἐστὶν ὑπερβολὴ καὶ ἑλλειψις τοῦ
ὠφελίμου ἢ βλαβεροῦ παρὰ τὸ ἀνάλογον. διὸ ὑπερβολὴ καὶ
ἑλλειψις ἡ ἀδικία, ὅτι ὑπερβολῆς καὶ ἑλλείψεως ἐστὶν, ἐφ'
10 αὐτοῦ μὲν ὑπερβολῆς μὲν τοῦ ἀπλῶς ὠφελίμου, ἑλλείψεως
δὲ τοῦ βλαβεροῦ· ἐπὶ δὲ τῶν ἄλλων τὸ μὲν ὅλον ὁμοίως, τὸ
δὲ παρὰ τὸ ἀνάλογον, ὁποτέρως ἔτυχεν. τοῦ δὲ ἀδικήματος
τὸ μὲν ἔλαττον ἀδικεῖσθαι ἐστὶ, τὸ δὲ μείζον τὸ ἀδικεῖν.
περὶ μὲν οὖν δικαιοσύνης καὶ ἀδικίας, τίς ἑκατέρας ἐστὶν
15 ἡ φύσις, εἰρήσθω τοῦτον τὸν τρόπον, ὁμοίως δὲ καὶ περὶ
δικαίου καὶ ἀδίκου καθόλου.

Ἐπεὶ δ' ἐστὶν ἀδικοῦντα μήπω ἄδικον εἶναι, ὁ ποῖα ἀδι-
κήματα ἀδικῶν ἤδη ἄδικός ἐστιν ἐκάστην ἀδικίαν, οἷον κλέ-
πτῃς ἢ μοιχὸς ἢ ληστής; ἢ οὕτω μὲν οὐδὲν διοίσει; καὶ γὰρ
20 ἂν συγγένοιτο γυναικὶ εἰδὼς τὸ ἦ, ἀλλ' οὐ διὰ προαιρέσεως
ἀρχὴν ἀλλὰ διὰ πάθος. ἀδικεῖ μὲν οὖν, ἄδικος δ' οὐκ ἐστὶν,
οἷον οὐ κλέπτῃς, ἔκλεψε δέ, οὐδὲ μοιχός, ἐμοίχευσε δέ·



giusto per scelta ed è uno che non distribuisce i beni, a se stesso rispetto a un altro, oppure a un altro rispetto a un terzo, in modo da avere lui stesso una parte maggiore di ciò che è preferibile e da dare all'altro una parte minore, mentre il contrario di ciò risulterebbe dannoso, ma in modo da distribuire parti uguali secondo proporzione, e allo stesso modo si comporta quando si tratta di farlo tra altre persone. Al contrario l'ingiustizia riguarda ciò che è ingiusto. E questo costituisce l'eccesso e il difetto di ciò che è utile o dannoso nel momento in cui non viene rispettata la proporzione. Perciò l'ingiustizia rappresenta eccesso e difetto, poiché costituisce la caratteristica peculiare dell'eccesso e del difetto: rispetto a se stessi l'ingiustizia riguarda l'eccesso di ciò che è utile in generale, e il difetto di ciò che è dannoso; invece, rispetto agli altri, anche se in generale vale lo stesso principio, la violazione della proporzione può avvenire rispetto a qualunque delle due parti. Rispetto all'azione ingiusta, inoltre, il poco corrisponde al fatto di subire ingiustizia, mentre il troppo corrisponde al farla. Dunque, della giustizia e dell'ingiustizia, di quale sia la natura di ciascuna di esse, e allo stesso modo del giusto e dell'ingiusto in generale, basti quello che abbiamo detto.

6 [La giustizia politica]

Poiché, però, è possibile compiere azioni ingiuste senza essere ancora ingiusti, quali saranno le azioni ingiuste tali che, chi le compie, diventa immediatamente ingiusto secondo una qualunque specie di ingiustizia, come ad esempio ladro, adultero o imbrogliatore? O non è vero piuttosto che, da questo punto di vista, il tipo di azione non fa nessuna differenza? Infatti può accadere che uno abbia una relazione con una donna sapendo di chi si tratti, ma che lo faccia non a causa di una scelta razionale, ma perché vi è spinto dalla passione. Ora, egli compie certamente un'azione ingiusta ma non è ingiusto, come non è ladro anche se una volta¹⁶⁵ ha



25 ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων. πῶς μὲν οὖν ἔχει τὸ ἀντιπε-
 πονθὸς πρὸς τὸ δίκαιον, εἴρηται πρότερον· δεῖ δὲ μὴ λαν-
 30 θάνειν ὅτι τὸ ζητούμενόν ἐστι καὶ τὸ ἀπλῶς δίκαιον καὶ τὸ
 πολιτικὸν δίκαιον. τοῦτο δ' ἔστιν ἐπὶ κοινωνῶν βίου πρὸς τὸ
 εἶναι αὐτάρκειαν, ἐλευθέρων καὶ ἴσων ἢ κατ' ἀναλογίαν ἢ
 κατ' ἀριθμόν· ὥστε ὅσοις μὴ ἐστι τοῦτο, οὐκ ἔστι τούτοις
 35 πρὸς ἀλλήλους τὸ πολιτικὸν δίκαιον, ἀλλὰ τι δίκαιον καὶ καθ'
 ὁμοιότητα. ἔστι γὰρ δίκαιον, οἷς καὶ νόμος πρὸς αὐτούς·
 νόμος δ', ἐν οἷς ἀδικία· ἢ γὰρ δίκη κρίσις τοῦ δικαίου καὶ
 τοῦ ἀδίκου. ἐν οἷς δ' ἀδικία, καὶ τὸ ἀδικεῖν ἐν τούτοις (ἐν οἷς
 40 δὲ τὸ ἀδικεῖν, οὐ πᾶσιν ἀδικία), τοῦτο δ' ἐστὶ τὸ πλέον αὐτῷ
 νέμειν τῶν ἀπλῶς ἀγαθῶν, ἔλαττον δὲ τῶν ἀπλῶς κακῶν.
 45 διὸ οὐκ ἐῴμεν ἄρχειν ἄνθρωπον, ἀλλὰ τὸν λόγον, ὅτι ἐαυτῷ
 1134 b τοῦτο ποιεῖ καὶ γίνεται τύραννος. ἔστι δ' ὁ ἄρχων φύλαξ
 τοῦ δικαίου, εἰ δὲ τοῦ δικαίου, καὶ τοῦ ἴσου. ἐπεὶ δ' οὐθὲν
 αὐτῷ πλέον εἶναι δοκεῖ, εἴπερ δίκαιος (οὐ γὰρ νέμει πλέον τοῦ
 ἀπλῶς ἀγαθοῦ αὐτῷ, εἰ μὴ πρὸς αὐτὸν ἀνάλογόν ἐστιν· διὸ
 5 ἐτέρῳ πονεῖ· καὶ διὰ τοῦτο ἀλλότριον εἶναί φασιν ἀγαθὸν
 τὴν δικαιοσύνην, καθάπερ ἐλέχθη καὶ πρότερον)· μισθὸς ἄρα
 τις δοτέος, τοῦτο δὲ τιμὴ καὶ γέρας· ὅτῳ δὲ μὴ ἱκανὰ τὰ
 τοιαῦτα, οὗτοι γίνονται τύραννοι. τὸ δὲ δεσποτικὸν δίκαιον
 καὶ τὸ πατρικὸν οὐ ταῦτόν τούτοις ἀλλ' ὅμοιον· οὐ γὰρ ἔστιν



rubato, né adultero anche se una volta ha commesso adulterio; lo stesso vale per tutti gli altri casi. Ora, sul nesso tra il contraccambio e il giusto, ci siamo già soffermati precedentemente¹⁶⁶; d'altro canto, però, non deve sfuggirci che l'oggetto della nostra ricerca è sia il giusto in generale sia il giusto politico. Quest'ultimo è quello che riguarda coloro che vivono insieme per raggiungere l'autosufficienza, che sono liberi e uguali, o proporzionalmente o numericamente; di conseguenza, tra le persone che non si trovano in questa condizione non si dà il giusto politico nei loro rapporti reciproci ma si dà una qualche altra specie di giusto che è simile a quello. Infatti la giustizia esiste solo per coloro i cui rapporti sono regolati da una legge. La legge, però, dal canto suo, si dà per gli individui tra cui ci può essere ingiustizia; la giustizia, infatti, consiste nel distinguere tra il giusto e l'ingiusto; quindi, in coloro tra cui può esserci ingiustizia può darsi anche l'agire ingiustamente (mentre non in tutti coloro che agiscono ingiustamente c'è ingiustizia). L'agire ingiustamente, d'altro canto, consiste nell'attribuire a se stesso la parte maggiore dei beni in generale, e la parte minore dei mali in generale. Ed è appunto per questo che non permettiamo che ad assumere il potere sia un uomo qualsiasi, ma che sia piuttosto la ragione, dato che l'essere umano può governare facendo il proprio interesse e trasformandosi in un tiranno. D'altra parte, chi è al potere è custode della giustizia e se lo è della giustizia lo è anche dell'uguaglianza. Poiché, inoltre, si ritiene che chi è al potere, se è giusto, non deve avere per sé nulla più degli altri (infatti non prende per sé una parte troppo grande del bene in generale, a meno che non sia proporzionale al suo merito; per questo è uno che si dà da fare per gli altri; ed è per questo che si dice che la giustizia è un bene per gli altri, come abbiamo già detto¹⁶⁷), allora bisogna dargli un qualche compenso, consistente in onore e privilegi. Al contrario, coloro a cui tali compensi non bastano diventano tiranni. Non identiche ma simili ai casi precedenti sono, invece, la giustizia del padrone e quella

1134 b



- 10 ἀδικία πρὸς τὰ αὐτοῦ ἀπλῶς, τὸ δὲ κτῆμα καὶ τὸ τέκνον,
ἕως ἂν ἡ πηλίκον καὶ χωρισθῇ, ὥσπερ μέρος αὐτοῦ, αὐτὸν
δ' οὐδεὶς προαιρεῖται βλάπτειν· διὸ οὐκ ἔστιν ἀδικία πρὸς
αὐτόν· οὐδ' ἄρα ἄδικον οὐδὲ δίκαιον τὸ πολιτικόν· κατὰ
νόμον γὰρ ἦν, καὶ ἐν οἷς ἐπεφύκει εἶναι νόμος, οὔτοι δ' ἦσαν
15 οἷς ὑπάρχει ἰσότης τοῦ ἄρχειν καὶ ἄρχεσθαι. διὸ μᾶλλον
πρὸς γυναικὰ ἐστὶ δίκαιον ἢ πρὸς τέκνα καὶ κτήματα· τοῦτο
γὰρ ἐστὶ τὸ οἰκονομικὸν δίκαιον· ἕτερον δὲ καὶ τοῦτο τοῦ πο-
λιτικοῦ. Τοῦ δὲ πολιτικοῦ δικαίου τὸ μὲν φυσικόν ἐστὶ τὸ δὲ
νομικόν, φυσικὸν μὲν τὸ πανταχοῦ τὴν αὐτὴν ἔχον δύναμιν,
20 καὶ οὐ τῷ δοκεῖν ἢ μὴ, νομικὸν δὲ ὃ ἐξ ἀρχῆς μὲν οὐδὲν
διαφέρει οὕτως ἢ ἄλλως, ὅταν δὲ θῶνται, διαφέρει, οἷον τὸ
μνᾶς λυτροῦσθαι, ἢ τὸ αἶγα θύειν ἀλλὰ μὴ δύο πρόβατα,
ἔτι ὅσα ἐπὶ τῶν καθ' ἕκαστα νομοθετοῦσιν, οἷον τὸ θύειν Βρα-
σίδα, καὶ τὰ ψηφισματώδη. δοκεῖ δ' ἐνίοις εἶναι πάντα
25 τοιαῦτα, ὅτι τὸ μὲν φύσει ἀκίνητον καὶ πανταχοῦ τὴν αὐτὴν
ἔχει δύναμιν, ὥσπερ τὸ πῦρ καὶ ἐνθάδε καὶ ἐν Πέρσαις καίει,
τὰ δὲ δίκαια κινούμενα ὁρῶσιν. τοῦτο δ' οὐκ ἔστιν οὕτως
ἔχον, ἀλλ' ἔστιν ὥς· καίτοι παρὰ γε τοῖς θεοῖς ἴσως οὐδα-



del padre. Infatti non si dà giustizia nei confronti di ciò che ci appartiene in senso assoluto, come lo schiavo e il figlio il quale, finché non abbia raggiunto una certa età e non si sia reso indipendente, è come una parte di noi stessi¹⁶⁸ e, d'altro canto, nessuno sceglie di danneggiare se stesso; per questo motivo non si dà ingiustizia verso se stessi; quindi non si danno neppure l'ingiusto e il giusto politico. Infatti si è già detto¹⁶⁹ che questo consiste nella conformità alla legge e che vale per coloro che, per natura, sono soggetti alla legge; costoro, poi, sono quelli tra cui sussiste l'uguaglianza tra il comandare e l'essere comandato¹⁷⁰. Proprio per questo motivo il giusto riguarda maggiormente il rapporto con la moglie rispetto a quello che viene instaurato con i figli e con gli schiavi¹⁷¹: quella tra marito e moglie, infatti, costituisce una vera e propria giustizia domestica, pur essendo anch'essa diversa dal giusto politico.

7 [Ulteriori articolazioni della nozione di giustizia politica]

Il giusto politico, poi, si divide in naturale e legale: naturale è quello che ha ovunque la stessa validità e non dipende dal fatto che venga riconosciuto o meno; legale, invece, è quello che, mentre all'inizio non aveva alcuna importanza il fatto che le cose stessero in un modo piuttosto che in un altro, invece, una volta che è stato fissato, le cose cambiano, come ad esempio quando si stabilisce che per la cauzione di un prigioniero si debba pagare una mina, o di sacrificare una capra e non due pecore, e inoltre ciò che è stabilito nei casi singoli, come ad esempio di fare sacrifici in onore di Brasida¹⁷², e ciò che viene stabilito mediante decreti. Inoltre alcuni ritengono che tutto il giusto politico sia legale perché constatano che ciò che è naturale è immutabile e ha ovunque lo stesso potere, proprio come il fuoco, che brucia qui come in Persia, mentre vedono che ciò che è giusto è mutevole. Ma le cose non stanno così in assoluto, eppure in un certo senso stanno così: infatti, sebbene presso gli dèi ciò forse



μῶς, παρ' ἡμῖν δ' ἔστι μὲν τι καὶ φύσει, κινητὸν μέντοι
 30 πᾶν, ἀλλ' ὅμως ἐστὶ τὸ μὲν φύσει τὸ δ' οὐ φύσει. ποῖον
 δὲ φύσει τῶν ἐνδεχομένων καὶ ἄλλως ἔχειν, καὶ ποῖον οὐ
 ἀλλὰ νομικὸν καὶ συνθήκη, εἴπερ ἄμφω κινητὰ ὁμοίως,
 δῆλον. καὶ ἐπὶ τῶν ἄλλων ὁ αὐτὸς ἀρμόσει διορισμός· φύ-
 σει γὰρ ἢ δεξιὰ κρείττων, καίτοι ἐνδέχεται πάντας ἀμφιδε-
 35 ξίους γενέσθαι. τὰ δὲ κατὰ συνθήκην καὶ τὸ συμφέρον τῶν
 1135 a δικαίων ὅμοιά ἐστι τοῖς μέτροις· οὐ γὰρ πανταχοῦ ἴσα τὰ
 οἰνηρὰ καὶ σιτηρὰ μέτρα, ἀλλ' οὗ μὲν ὠνοῦνται, μείζω, οὗ
 δὲ πωλοῦσιν, ἐλάττω. ὁμοίως δὲ καὶ τὰ μὴ φυσικὰ ἀλλ'
 ἀνθρώπινα δίκαια οὐ ταῦτά πανταχοῦ, ἐπεὶ οὐδ' αἱ πολι-
 5 τεῖαι, ἀλλὰ μία μόνον πανταχοῦ κατὰ φύσιν ἢ ἀρίστη. τῶν
 δὲ δικαίων καὶ νομίμων ἕκαστον ὡς τὰ καθόλου πρὸς τὰ καθ'
 ἕκαστα ἔχει· τὰ μὲν γὰρ πραττόμενα πολλά, ἐκείνων δ'
 ἕκαστον ἓν· καθόλου γάρ. διαφέρει δὲ τὸ ἀδίκημα καὶ τὸ
 ἄδικον καὶ τὸ δικαίωμα καὶ τὸ δίκαιον· ἄδικον μὲν γάρ
 10 ἐστὶ τῇ φύσει ἢ τάξει· αὐτὸ δὲ τοῦτο, ὅταν πραχθῇ, ἀδί-
 κημά ἐστι, πρὶν δὲ πραχθῆναι, οὕπω, ἀλλ' ἄδικον. ὁμοίως
 δὲ καὶ δικαίωμα· καλεῖται δὲ μᾶλλον δικαιοπράγημα τὸ
 κοινόν, δικαίωμα δὲ τὸ ἐπ' ἀνθρώπῳ τοῦ ἀδικήματος. καθ'
 ἕκαστον δὲ αὐτῶν, ποῖά τε εἶδη καὶ πόσα καὶ περὶ ποῖα
 15 τυγχάνει ὄντα, ὕστερον ἐπισκεπτέον. Ὅντων δὲ τῶν δικαίων
 καὶ ἀδίκων τῶν εἰρημένων, ἀδικεῖ μὲν καὶ δικαιοπραγεῖ



non avviene, presso di noi ci sono cose che, pur essendo tali per natura, ciononostante sono del tutto mutevoli, anche se vale la distinzione tra ciò che è per natura e ciò che non lo è. Ma, tra le cose che possono essere anche diversamente, quali possono essere per natura e quali no, e quali sono per legge e per convenzione, dato che entrambe sono ugualmente mutevoli, è chiaro. Così come è chiaro che tale distinzione si applica anche agli altri casi. Infatti, per natura, la destra è migliore, ma può capitare che tutti nascano ambidestri; tra le azioni giuste, inoltre, quelle che lo sono per convenzione e in base all'utile sono simili alle unità di misura: infatti le unità di misura del vino e del grano non sono le stesse ovunque, ma sono più grandi dove si compra all'ingrosso e più piccole dove si vende <al dettaglio>. Lo stesso vale anche per il giusto che non è naturale ma che rappresenta una convenzione umana, e che non è lo stesso in ogni luogo, dato che neppure le costituzioni lo sono, anche se resta il fatto che, ovunque, una sola è la migliore secondo natura. Ciascun tipo di norma giuridica e di legge, poi, sta come l'universale al particolare; infatti le azioni compiute sono molte, ma ciascuna norma è una sola; infatti è universale. Vi è, poi, differenza tra l'azione ingiusta e l'ingiusto, come pure tra l'azione giusta e il giusto; infatti l'ingiusto è tale o secondo natura o secondo la legge e, quando viene messo in pratica, costituisce un'azione ingiusta, ma prima di essere messo in pratica non lo è ancora ma è solo ingiusto. Lo stesso vale anche per l'azione giusta, anche se come termine per indicare l'agire giustamente in generale si usa piuttosto "rettitudine", mentre "atto giusto" significa "raddrizzare un torto". Prossimamente¹⁷³ dovremo esaminare, riguardo a ciascuna di queste realtà, quali siano, quante specie abbiano e quali siano i loro oggetti.

8 [Giustizia e ingiustizia, volontarietà e involontarietà]

Inoltre, dato che il giusto e l'ingiusto sono ciò che abbiamo detto, si commetterà ingiustizia e si agirà ingiustamente



ὅταν ἐκὼν τις αὐτὰ πράττῃ· ὅταν δ' ἄκων, οὐτ' ἀδικεῖ οὔτε
 δικαιοπραγεῖ ἀλλ' ἢ κατὰ συμβεβηκός· οἷς γὰρ συμβέ-
 βηκε δικαίοις εἶναι ἢ ἀδίκους, πράττουσιν. ἀδίκημα δὲ καὶ
 20 δικαιοπράγημα ὥρισταί τῳ ἐκουσίῳ καὶ ἀκουσίῳ· ὅταν γὰρ
 ἐκούσιον ἦ, ψέγεται, ἅμα δὲ καὶ ἀδίκημα τότε ἐστίν· ὥστ'
 ἔσται τι ἄδικον μὲν ἀδίκημα δ' οὐπω, ἂν μὴ τὸ ἐκούσιον
 προσῇ. λέγω δ' ἐκούσιον μὲν, ὥσπερ καὶ πρότερον εἴρηται,
 ὃ ἂν τις τῶν ἐφ' αὐτῷ ὄντων εἰδὼς καὶ μὴ ἀγνοῶν πράττῃ
 25 μήτε ὄν μήτε ὦ μήτε οὐ <ἐνεκα>, οἷον τίνα τύπτει καὶ τίني καὶ
 τίνος ἐνεκα, κακείνων ἕκαστον μὴ κατὰ συμβεβηκός μηδὲ
 βία (ὥσπερ εἴ τις λαβὼν τὴν χεῖρα αὐτοῦ τύπτει ἕτερον,
 οὐχ ἐκὼν· οὐ γὰρ ἐπ' αὐτῷ)· ἐνδέχεται δὲ τὸν τυπτόμενον
 30 πατέρα εἶναι, τὸν δ' ὅτι μὲν ἄνθρωπος ἢ τῶν παρόντων τις
 γινώσκειν, ὅτι δὲ πατὴρ ἀγνοεῖν· ὁμοίως δὲ τὸ τοιοῦτον διω-
 ρίσθω καὶ ἐπὶ τοῦ οὐ ἐνεκα, καὶ περὶ τὴν πρᾶξιν ὅλην. τὸ δὲ
 ἀγνοούμενον, ἢ μὴ ἀγνοούμενον μὲν μὴ ἐπ' αὐτῷ δ' ὄν, ἢ
 βία, ἀκούσιον. πολλὰ γὰρ καὶ τῶν φύσει ὑπαρχόντων εἰδό-
 1135 b τες καὶ πράττομεν καὶ πάσχομεν, ὧν οὐθὲν οὐθ' ἐκούσιον οὐτ'
 ἀκούσιόν ἐστιν, οἷον τὸ γηρᾶν ἢ ἀποθνήσκειν. ἔστι δ' ὁμοίως
 ἐπὶ τῶν ἀδίκων καὶ τῶν δικαίων καὶ τὸ κατὰ συμβεβηκός·
 καὶ γὰρ ἂν τὴν παρακαταθήκην ἀποδοίη τις ἄκων καὶ διὰ
 5 φόβον, ὃν οὔτε δίκαια πράττειν οὔτε δικαιοπραγεῖν φατέον
 ἀλλ' ἢ κατὰ συμβεβηκός. ὁμοίως δὲ καὶ τὸν ἀναγκαζό-
 μενον καὶ ἄκοντα τὴν παρακαταθήκην μὴ ἀποδιδόντα κατὰ



quando lo si farà volontariamente; al contrario, chi agisce sotto costrizione non può agire né in modo ingiusto né in modo giusto, se non per accidente: infatti egli compie delle azioni che, per caso, si rivelano essere giuste o ingiuste. Ma che un atto venga definito ingiusto dipende dal fatto che sia volontario e involontario; infatti, quando un atto è volontario viene biasimato ed è allora che esso costituisce anche un'azione ingiusta; di conseguenza si tratta sì di qualcosa di ingiusto ma non ancora di un atto di ingiustizia, qualora non si aggiunga l'elemento della volontarietà. Per "volontario" intendo, come si è detto anche precedentemente¹⁷⁴, ciò che rientra nelle cose che dipendono da noi e che uno compie consapevolmente e non ignorando né la persona, né il mezzo, né lo scopo dell'azione, come per esempio la persona che viene colpita, con che cosa e a che scopo e, tutto ciò, non per accidente né per costrizione (come nell'ipotesi che uno, presa la mano di un altro, picchi un terzo, cosa che, di certo, <il secondo> non compie volontariamente; infatti l'azione non dipende da lui); però può anche capitare che uno colpisca il proprio padre, e che sappia sì, che costui è un uomo e che è uno dei presenti, ma che ignori che si tratti di suo padre e, allo stesso modo, si deve distinguere anche riguardo allo scopo e all'azione considerata nella sua totalità. Quindi, ciò che si ignora, o ciò che non si ignora ma che non dipende da noi, o ciò che si compie per costrizione, è involontario. Infatti noi compiamo e subiamo consapevolmente 1135 b molte cose che capitano per natura, come per esempio invecchiare e morire, ma nessuna di esse è né volontaria né involontaria. Allo stesso modo, anche nel campo delle azioni giuste e ingiuste, è possibile che qualcosa sia giusto o ingiusto solo in modo accidentale; infatti uno potrebbe restituire una caparra contro la propria volontà e per paura, e di costui non si può dire né che compia un'azione giusta né che agisca giustamente, se non per accidente. Lo stesso vale per colui che non restituisce la caparra perché costretto e contro la sua volontà: bisogna dire che è solo per accidente che agisce



συμβεβηκὸς φατέον ἀδικεῖν καὶ τὰ ἄδικα πράττειν. τῶν
 δὲ ἐκουσίων τὰ μὲν προελόμενοι πράττομεν τὰ δ' οὐ προελό-
 10 μενοι, προελόμενοι μὲν ὅσα προβουλευσάμενοι, ἀπροαίρετα
 δὲ ὅς' ἀπροβούλευτα. τριῶν δὴ οὐσῶν βλαβῶν τῶν ἐν ταῖς
 κοινωνίαις, τὰ μὲν μετ' ἀγνοίας ἀμαρτήματά ἐστιν, ὅταν
 μήτε ὄν μήτε ὁ μήτε ᾧ μήτε οὐ ἔνεκα ὑπέλαβε πράξῃ· ἢ γὰρ
 οὐ βάλλειν ἢ οὐ τούτῳ ἢ οὐ τοῦτον ἢ οὐ τούτου ἔνεκα ᾧθήη,
 15 ἀλλὰ συνέβη οὐχ οὐ ἔνεκα ᾧθήη, οἷον οὐχ ἵνα τρώσῃ ἀλλ'
 ἵνα κεντήσῃ, ἢ οὐχ ὄν, ἢ οὐχ ᾧ. ὅταν μὲν οὖν παραλόγως
 ἢ βλάβῃ γένηται, ἀτύχημα· ὅταν δὲ μὴ παραλόγως, ἄνευ
 δὲ κακίας, ἀμάρτημα (ἀμαρτάνει μὲν γὰρ ὅταν ἢ ἀρχὴ
 ἐν αὐτῷ ἢ τῆς αἰτίας, ἀτυχεῖ δ' ὅταν ἔξωθεν)· ὅταν δὲ
 20 εἰδὼς μὲν μὴ προβουλεύσας δέ, ἀδίκημα, οἷον ὅσα τε διὰ
 θυμὸν καὶ ἄλλα πάθη, ὅσα ἀναγκαῖα ἢ φυσικὰ συμβαίνει
 τοῖς ἀνθρώποις· ταῦτα γὰρ βλέποντες καὶ ἀμαρτάνον-
 τες ἀδικοῦσι μὲν, καὶ ἀδικήματά ἐστιν, οὐ μέντοι πῶς ἄδικοι
 διὰ ταῦτα οὐδὲ πονηροί· οὐ γὰρ διὰ μοχθηρίαν ἢ βλάβῃ
 25 ὅταν δ' ἐκ προαιρέσεως, ἄδικος καὶ μοχθηρός. διὸ καλῶς
 τὰ ἐκ θυμοῦ οὐκ ἐκ προνοίας κρίνεται· οὐ γὰρ ἄρχει ὁ θυμῷ
 ποιῶν, ἀλλ' ὁ ὀργίσας. ἔτι δὲ οὐδὲ περὶ τοῦ γενέσθαι ἢ μὴ
 ἀμφισβητεῖται, ἀλλὰ περὶ τοῦ δικαίου· ἐπὶ φαινομένη γὰρ
 ἀδικία ἢ ὀργή ἐστιν. οὐ γὰρ ὥσπερ ἐν τοῖς συναλλάγμασι



ingiustamente e compie azioni ingiuste. D'altro canto, tra le azioni volontarie, alcune sono compiute per scelta, altre senza averle scelte e, mentre scegliamo le cose che abbiamo precedentemente valutato, non scegliamo ciò che non abbiamo precedentemente valutato. Poiché, inoltre, sono di tre specie i danni che si possono infliggere alla società, quelli che sono inflitti in stato di ignoranza sono errori, quando uno agisce senza rendersi conto né di chi subisce, né di ciò che sta realmente facendo, né dei mezzi, né dello scopo in vista di cui ha agito; infatti uno credeva di non colpire, o non con questo strumento, o non questa persona, o non per questo scopo, eppure è capitato, e il risultato non è quello che si pensava, come per esempio è il caso di chi non voleva ferire ma solo infastidire, o non voleva ferire quella persona o non con quello strumento. Invece, quando il danno viene inflitto contro ogni aspettativa è una disgrazia; al contrario, quando non viene inflitto contro ogni aspettativa, ma senza cattiveria, è un errore (infatti uno commette un errore quando l'origine della colpa è in lui, ma gli capita una disgrazia quando la causa è esterna); quando, invece, uno agisce consapevolmente, ma senza averlo premeditato, si ha sì un'azione ingiusta, come nel caso delle azioni che si compiono in preda all'impeto e alle altre passioni, a quelle che agli esseri umani accade di sperimentare necessariamente o per natura; infatti coloro che causano danni e commettono errori, agiscono sì ingiustamente, e le loro azioni sono sì ingiuste, ma non per questo sono già diventati ingiusti o viziosi; infatti il danno non è causato dal vizio; al contrario, qualora uno agisca per scelta è ingiusto e vizioso. Per questo motivo, giustamente, si ritiene che le azioni che derivano dall'impeto non siano premeditate; infatti ad innescare l'azione non è chi agisce in preda all'impeto ma chi lo ha fatto arrabbiare. La questione, poi, non è se il fatto sia avvenuto o meno, ma se è giusto. Infatti di fronte a un caso di ingiustizia palese ci si indigna. Qui, in effetti, come accade nel caso dei contratti, in cui uno dei due contraenti è necessariamente in mala



- 30 περὶ τοῦ γενέσθαι ἀμφισβητοῦσιν, ὧν ἀνάγκη τὸν ἕτερον εἶναι
μοχθηρόν, ἂν μὴ διὰ λήθην αὐτὸ δρῶσιν· ἀλλ' ὁμολογοῦντες
περὶ τοῦ πράγματος, περὶ δὲ τοῦ ποτέρως δίκαιον ἀμφισβη-
τοῦσιν (ὁ δ' ἐπιβουλεύσας οὐκ ἄγνοεῖ), ὥστε ὁ μὲν οἶεται ἀδι-
1136 a κεῖσθαι, ὁ δ' οὐ. ἐὰν δ' ἐκ προαιρέσεως βλάβῃ, ἀδικεῖ· καὶ
κατὰ ταῦτ' ἤδη τὰ ἀδικήματα ὁ ἀδικῶν ἄδικος, ὅταν παρὰ
τὸ ἀνάλογον ἢ ἢ παρὰ τὸ ἴσον. ὁμοίως δὲ καὶ δίκαιος, ὅταν
προελόμενος δικαιοπραγῇ· δικαιοπραγεῖ δέ, ἂν μόνον ἐκὼν
5 πράττῃ. τῶν δ' ἀκουσίων τὰ μὲν ἐστὶ συγγνωμονικά· τὰ δ'
οὐ συγγνωμονικά. ὅσα μὲν γὰρ μὴ μόνον ἀγνοοῦντες ἀλλὰ
καὶ δι' ἄγνοιαν ἀμαρτάνουσι, συγγνωμονικά, ὅσα δὲ μὴ δι'
ἄγνοιαν, ἀλλ' ἀγνοοῦντες μὲν διὰ πάθος δὲ μήτε φυσικὸν
μήτ' ἀνθρώπινον, οὐ συγγνωμονικά.
- 10 Ἀπορήσειε δ' ἂν τις, εἰ ἱκανῶς διώριστα περὶ τοῦ ἀδι-
κεῖσθαι καὶ ἀδικεῖν, πρῶτον μὲν εἰ ἔστιν ὥσπερ Εὐριπίδης
εἶρηκε, λέγων ἀτόπως

μητέρα κατέκταν τὴν ἐμήν, βραχὺς λόγος.
ἐκὼν ἐκοῦσαν, ἢ <οὐχ> ἐκοῦσαν οὐχ ἐκὼν;

- 15 πότερον γὰρ ὡς ἀληθῶς ἔστιν ἐκόντα ἀδικεῖσθαι, ἢ οὐ ἀλλ'
ἀκούσιον ἅπαν, ὥσπερ καὶ τὸ ἀδικεῖν πᾶν ἐκούσιον; καὶ ἄρα
πᾶν οὕτως ἢ ἐκείνως, [ὥσπερ καὶ τὸ ἀδικεῖν πᾶν ἐκούσιον,] ἢ
τὸ μὲν ἐκούσιον τὸ δ' ἀκούσιον; ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ δικαιο-
οῦσθαι· τὸ γὰρ δικαιοπραγεῖν πᾶν ἐκούσιον· ὥστ' εὐλογον



fedele, a meno che non abbia agito per dimenticanza, non è in questione il fatto che ciò di cui si parla si sia verificato o meno; in questo caso, al contrario, essendo le parti d'accordo su ciò che è avvenuto, discutono se esso sia giusto o no (mentre chi ha agito con premeditazione non può ignorarlo), cosicché l'uno pensa che gli venga fatta ingiustizia e l'altro no. Ma se uno ha danneggiato per scelta il suo agire è ingiusto, e chi agisce ingiustamente in questo modo è ingiusto, dato che non rispetta la proporzione e va contro ciò che è onesto. E, allo stesso modo, quando uno compie per scelta azioni giuste è giusto, ma, d'altro canto, costui compie azioni giuste solo se agisce volontariamente. Le azioni compiute involontariamente, dal canto loro, si dividono in perdonabili e imperdonabili. Sono perdonabili, infatti, quegli errori che si compiono, non solo in stato di ignoranza, ma proprio a causa di questa ignoranza; quelli che, invece, sono compiuti in uno stato di ignoranza, ma che non sia dovuto a una passione che non sia né naturale né umana, sono imperdonabili.

1136 a

9 [Giustizia e ingiustizia, volontarietà e involontarietà: segue]

Inoltre, se quello che è stato detto riguardo al subire e al commettere ingiustizia è sufficiente, ci si potrebbe chiedere innanzi tutto se le cose stanno come ha detto Euripide quando fa questa strana affermazione:

«ho ucciso mia madre, per dirla in poche parole.
Hai ucciso volontariamente lei che, a sua volta, lo voleva
o l'hai uccisa contro la tua e la sua volontà?»¹⁷⁵.

Infatti, è davvero possibile subire volontariamente ingiustizia oppure non lo è, o questo costituisce sempre qualcosa di involontario, allo stesso modo in cui ogni ingiustizia è compiuta volontariamente? Allora, tutto sarà sempre volontario o involontario, oppure tali eventi potranno essere a volte in un modo e a volte in un altro? Lo stesso vale anche per il ricevere giustizia: infatti l'agire giustamente è sempre un



- 20 ἀντικειῖσθαι ὁμοίως καθ' ἑκάτερον, τό τ' ἀδικεῖσθαι καὶ δικαιοῦσθαι ἢ ἐκούσιον ἢ ἀκούσιον εἶναι. ἄτοπον δ' ἂν δόξειε καὶ ἐπὶ τοῦ δικαιοῦσθαι, εἰ πᾶν ἐκούσιον ἔνιοι γὰρ δικαιοῦνται οὐχ ἐκόντες. ἔπειτα καὶ τόδε διαπορήσειεν ἄν τις, πότερον ὁ τὸ ἀδικον πεπονθὼς ἀδικεῖται πᾶς, ἢ ὥσπερ καὶ ἐπὶ τοῦ πράττειν, καὶ ἐπὶ τοῦ πάσχειν ἐστίν· κατὰ συμβεβηκὸς γὰρ ἐνδέχεται ἐπ' ἀμφοτέρων μεταλαμβάνειν τῶν δικαίων· ὁμοίως δὲ δήλον ὅτι καὶ ἐπὶ τῶν ἀδίκων· οὐ γὰρ ταῦτόν τὸ τᾶδिका πράττειν τῷ ἀδικεῖν οὐδὲ τὸ ἀδिका πάσχειν τῷ ἀδικεῖσθαι· ὁμοίως δὲ καὶ ἐπὶ τοῦ δικαιοπραγεῖν καὶ δικαιοῦσθαι· ἀδύνατον γὰρ ἀδικεῖσθαι μὴ ἀδικούντος ἢ δικαιοῦσθαι μὴ δικαιοπραγούντος. εἰ δ' ἐστὶν ἀπλῶς τὸ ἀδικεῖν τὸ βλάπτειν ἐκόντα τινά, τὸ δ' ἐκόντα εἰδότα καὶ ὄν καὶ ᾧ καὶ ὥς, ὁ δ' ἀκρατὴς ἐκὼν βλάπτει αὐτὸς αὐτόν, ἐκὼν τ' ἂν ἀδικοῖτο κἂν ἐνδέχοιτο αὐτὸς αὐτόν ἀδικεῖν. ἔστι δὲ καὶ τοῦτο ἐν τῶν ἀπορουμένων, εἰ ἐνδέχεται αὐτόν αὐτόν ἀδικεῖν. ἔτι ἐκὼν ἄν τις δι' ἀκρασίαν ὑπ' ἄλλου βλάπτοιτο ἐκόντος, ὥστ' εἴη ἂν ἐκόντ' ἀδικεῖσθαι. ἢ οὐκ ὀρθὸς ὁ διορισμός, ἀλλὰ προσθετέον τῷ βλάπτειν εἰδότα καὶ ὄν καὶ ᾧ καὶ ὥς τὸ παρὰ τὴν ἐκείνου βούλησιν; βλάπτεται μὲν οὖν τις ἐκὼν καὶ τᾶδिका πάσχει, ἀδικεῖται δ' οὐδεὶς ἐκὼν· οὐδεὶς γὰρ βούλεται, οὐδ' ὁ ἀκρατής, ἀλλὰ παρὰ τὴν βούλησιν πράττει· οὔτε γὰρ βούλεται οὐδεὶς ὁ μὴ οἶεται εἶναι σπουδαῖον, ὃ τε ἀκρατὴς οὐχ ἂ οἶεται δεῖν



atto volontario, cosicché è ragionevole che ci sia un'analogia contrapposizione tra le due cose, e cioè che il subire ingiustizia e il ricevere giustizia siano entrambe o volontarie o involontarie. Ma sarebbe assurdo pensare che questo valga anche per il ricevere giustizia, se ciò è sempre volontario; alcuni, infatti, ricevono giustizia anche se non lo vogliono. E si potrebbe anche porre la questione se chi ha subito ciò che è ingiusto ha sempre subito l'ingiustizia, oppure se quello che vale per l'agire vale anche per il subire: se, infatti, è possibile agire e subire accidentalmente il giusto, è chiaro che lo stesso varrà anche per l'ingiusto. Infatti fare cose ingiuste non è la stessa cosa che commettere ingiustizia, né subire cose ingiuste è lo stesso che subire ingiustizia, e lo stesso vale per il compiere atti giusti e il ricevere giustizia: è impossibile, infatti, subire ingiustizia se non la si è commessa o ricevere giustizia se non si è agito giustamente. D'altra parte, se "commettere ingiustizia in assoluto" significa "danneggiare volontariamente qualcuno" e se "volontariamente" significa "sapendo chi subisce, e con quale strumento e in che modo" e se l'incontinente danneggia volontariamente se stesso, egli subirà volontariamente ingiustizia, e quindi sarà possibile commettere ingiustizia verso se stessi. Anche questa, d'altra parte, è una questione da discutere, cioè se è possibile 1136 b commettere ingiustizia verso se stessi. Inoltre uno, a causa dell'incontinenza, potrebbe subire volontariamente dei danni da parte di qualcuno che agisce volontariamente, cosicché sarà possibile subire volontariamente ingiustizia. O forse la definizione fornita non è corretta e, a "danneggiare sapendo chi subisce, con quale strumento e in che modo", si deve aggiungere anche "contro la volontà di chi subisce"? In questo modo uno può essere volontariamente danneggiato e subire cose ingiuste, ma nessuno subisce ingiustizia volontariamente; nessuno, infatti, lo vuole, nemmeno chi è incontinente, il quale agisce contro la sua volontà; infatti nessuno vuole ciò che non ritiene essere buono e l'incontinente fa cose che lui stesso ritiene di non dover fare. D'altro canto, colui che dona



- πράττειν πράττει. ὁ δὲ τὰ αὐτοῦ διδούς, ὥσπερ Ὅμηρός φησι
 10 δοῦναι τὸν Γλαῦκον τῷ Διομήδει “χρύσεια χαλκείων, ἑκα-
 τόμβοι ἐννεαβοίων,” οὐκ ἀδικεῖται· ἐπ’ αὐτῷ γάρ ἐστι τὸ δι-
 δόναι, τὸ δ’ ἀδικεῖσθαι οὐκ ἐπ’ αὐτῷ, ἀλλὰ τὸν ἀδικοῦντα
 δεῖ ὑπάρχειν. περὶ μὲν οὖν τοῦ ἀδικεῖσθαι, ὅτι οὐχ ἐκούσιον,
 δῆλον.
 15 Ἔτι δ’ ὦν προειλόμεθα δύο ἔστιν εἰπεῖν, πότερόν ποτ’
 ἀδικεῖ ὁ νείμας παρὰ τὴν ἀξίαν τὸ πλεον ἢ ὁ ἔχων, καὶ
 εἰ ἔστιν αὐτὸν αὐτὸν ἀδικεῖν. εἰ γὰρ ἐνδέχεται τὸ πρότερον
 λεχθὲν καὶ ὁ διανέμων ἀδικεῖ ἀλλ’ οὐχ ὁ ἔχων τὸ πλεον,
 εἴ τις πλεον αὐτοῦ ἑτέρῳ νέμει εἰδὼς καὶ ἐκὼν, οὗτος αὐτὸς
 20 αὐτὸν ἀδικεῖ· ὅπερ δοκοῦσιν οἱ μέτριοι ποιεῖν· ὁ γὰρ ἐπιει-
 κῆς ἐλαττωτικός ἐστιν. ἢ οὐδὲ τοῦτο ἀπλοῦν; ἑτέρου γὰρ
 ἀγαθοῦ, εἰ ἔτυχεν, πλεονεκτεῖ, οἷον δόξης ἢ τοῦ ἀπλῶς καλοῦ.
 ἔτι λύεται κατὰ τὸν διορισμὸν τοῦ ἀδικεῖν· οὐδὲν γὰρ παρὰ
 τὴν αὐτοῦ πάσχει βούλησιν, ὥστε οὐκ ἀδικεῖται διὰ γε τοῦτο,
 25 ἀλλ’ εἵπερ, βλάπτεται μόνον. φανερόν δὲ ὅτι καὶ ὁ διανέ-
 μων ἀδικεῖ, ἀλλ’ οὐχ ὁ τὸ πλεον ἔχων ἀεί· οὐ γὰρ ᾧ τὸ
 ἄδικον ὑπάρχει ἀδικεῖ, ἀλλ’ ᾧ τὸ ἐκόντα τοῦτο ποιεῖν
 τοῦτο δ’ ὅθεν ἡ ἀρχὴ τῆς πράξεως, ἢ ἐστιν ἐν τῷ διανέμοντι
 ἀλλ’ οὐκ ἐν τῷ λαμβάνοντι. ἔτι ἐπεὶ πολλαχῶς τὸ ποιεῖν
 30 λέγεται, καὶ ἔστιν ὡς τὰ ἄψυχα κτείνει καὶ ἡ χεὶρ καὶ ὁ



ciò che non gli appartiene non subisce ingiustizia, proprio come, secondo Omero, fece Glauco quando diede a Diomede «armi d'oro in cambio di armi di bronzo, il valore di cento buoi in cambio di nove»¹⁷⁶; infatti il donare dipende da lui, mentre il subire ingiustizia non dipende da lui, ma richiede la presenza di qualcuno che commetta l'ingiustizia. Quindi, che il fatto di subire ingiustizia non sia qualcosa di volontario, è chiaro.

Ora rimangono da discutere due questioni tra quelle che ci siamo proposti di esaminare, cioè chi, tra colui che attribuisce a un altro più di quanto merita e colui che riceve più di quanto merita, commette ingiustizia, e se è possibile commettere ingiustizia verso se stessi. Se, infatti, accettiamo la prima delle due possibilità e diciamo che a commettere ingiustizia sia colui che attribuisce ad altri più del dovuto e non chi lo riceve, verrebbe a verificarsi il caso che, se uno, consapevolmente e volontariamente, attribuisce ad un altro più che a se stesso, commette un'ingiustizia verso se stesso. Questo, d'altronde, è ciò che si ritiene che facciano le persone misurate; infatti chi è corretto tende ad attribuirsi di meno. O forse la questione non è così semplice? Infatti, se si presenta l'occasione, la persona corretta può anche prendersi una quantità eccessiva di un altro bene, come ad esempio di fama o di ciò che è bello in assoluto. La questione, inoltre, si risolve sulla base della definizione del commettere ingiustizia; infatti costui non subisce nulla contro la sua volontà e, di conseguenza, non subisce ingiustizia a causa di questo ma, semmai, subisce solo un danno. D'altra parte è chiaro anche che è chi distribuisce che può commettere ingiustizia e non chi riceve più del dovuto; infatti non commette ingiustizia colui al quale capita di avere a che fare con l'ingiusto, ma piuttosto colui che, volontariamente, la compie; d'altra parte è questo il principio da cui si origina l'azione, principio che risiede in chi distribuisce e non in chi riceve. Inoltre, poiché "agire" si dice in molti modi, ed è possibile uccidere come lo fanno le realtà inanimate, come ad esempio la mano



οἰκέτης ἐπιτάξαντος, οὐκ ἀδικεῖ μέν, ποιεῖ δὲ τὰ ἄδικα.
 ἔτι εἰ μὲν ἀγνοῶν ἔκρινεν, οὐκ ἀδικεῖ κατὰ τὸ νομικὸν δί-
 καιον οὐδ' ἄδικος ἡ κρίσις ἐστίν, ἔστι δ' ὡς ἄδικος· ἕτερον
 γὰρ τὸ νομικὸν δίκαιον καὶ τὸ πρῶτον· εἰ δὲ γινώσκων ἔκρι-
 1137 a νεν ἀδίκως, πλεονεκτεῖ καὶ αὐτὸς ἢ χάριτος ἢ τιμωρίας.
 ὥσπερ οὖν καὶ εἴ τις μερίσαιτο τοῦ ἀδικήματος, καὶ ὁ διὰ
 ταῦτα κρίνας ἀδίκως πλεόν ἔχει· καὶ γὰρ ἐπ' ἐκείνῳ τὸν
 ἀγρὸν κρίνας οὐκ ἀγρὸν ἀλλ' ἀργύριον ἔλαβεν. Οἱ δ'
 5 ἄνθρωποι ἐφ' ἑαυτοῖς οἴονται εἶναι τὸ ἀδικεῖν· διὸ καὶ τὸ
 δίκαιον εἶναι ῥάδιον. τὸ δ' οὐκ ἔστιν· συγγενέσθαι μὲν γὰρ τῇ
 τοῦ γείτονος καὶ πατάξαι τὸν πλησίον καὶ δοῦναι τῇ χειρὶ
 τὸ ἀργύριον ῥάδιον καὶ ἐπ' αὐτοῖς, ἀλλὰ τὸ ὠδὶ ἔχοντας
 ταῦτα ποιεῖν οὔτε ῥάδιον οὔτ' ἐπ' αὐτοῖς. ὁμοίως δὲ καὶ τὸ
 10 γνῶναι τὰ δίκαια καὶ τὰ ἄδικα οὐδὲν οἴονται σοφὸν εἶναι,
 ὅτι περὶ ὧν οἱ νόμοι λέγουσιν οὐ χαλεπὸν συνιέναι (ἀλλ' οὐ
 ταῦτ' ἐστὶ τὰ δίκαια ἀλλ' ἢ κατὰ συμβεβηκός)· ἀλλὰ πῶς
 πραττόμενα καὶ πῶς νεμόμενα δίκαια, τοῦτο δὴ πλεόν ἔρ-
 γον ἢ τὰ ὑγιεινὰ εἰδέναι· ἐπεὶ κάκεῖ μέλι καὶ οἶνον καὶ
 15 ἐλλέβορον καὶ καῦσιν καὶ τομὴν εἰδέναι ῥάδιον, ἀλλὰ πῶς
 δεῖ νεῖμαι πρὸς ὑγίειαν καὶ τίνι καὶ πότε, τοσοῦτον ἔργον
 ὅσον ἰατρὸν εἶναι. δι' αὐτὸ δὲ τοῦτο καὶ τοῦ δικαίου οἴονται
 εἶναι οὐδὲν ἥττον τὸ ἀδικεῖν, ὅτι οὐχ ἥττον ὁ δίκαιος ἀλλὰ
 καὶ μᾶλλον δύναιτ' ἂν ἕκαστον πρᾶξαι τούτων· καὶ γὰρ



e il servo a cui sia stato ordinato <di fare ciò>, chi riceve di più di quanto gli spetti non commette ingiustizia, ma al massimo fa cose ingiuste. Inoltre, se chi distribuisce ha giudicato in stato di ignoranza, non commette ingiustizia secondo il giusto legale, e neppure il suo giudizio è ingiusto, anche se in un certo senso lo è, dal momento che il giusto legale è diverso dal giusto nel primo significato¹⁷⁷; se, invece, ha giudicato ingiustamente, pur con piena cognizione di causa, il giudice stesso ci guadagna più del dovuto, o in gratitudine, o in vendetta. Cosicché, proprio come se prendesse parte a un'azione ingiusta, anche chi giudica in modo ingiusto per i motivi appena ricordati si attribuisce più di quanto gli spetti; infatti <è capitato così> anche nel caso di colui che attribuì un terreno a quelle condizioni: egli non ci guadagnò un terreno ma del denaro. Le persone, poi, credono che il commettere ingiustizia dipenda da loro e, per questo, ritengono che l'essere giusti sia facile, ma in realtà non è affatto così; infatti, per certi versi, è facile e dipende da loro avere una relazione con la moglie del vicino, picchiare il prossimo, corrompere col denaro, ma fare ciò sulla base di uno stato abituale acquisito non è facile né dipende da loro. Allo stesso modo pensano che anche il conoscere ciò che è giusto e ciò che è ingiusto non sia affatto ad appannaggio esclusivo del sapiente, poiché non è difficile capire che cosa dicono le leggi (ma tali cose non sono giuste, se non per accidente), mentre sapere come si devono fare e come si devono distribuire le cose perché risultino giuste, questa, certamente, è un'impresa ancora più grande che sapere ciò che ci fa guarire benché, anche in questo caso, sia sì facile sapere che il miele, il vino, l'elleboro, la cauterizzazione, l'incisione fanno bene alla salute, ma sapere come li si deve somministrare per ottenere la salute, a chi, e quando, è tanto difficile quanto essere medico. Per questo stesso motivo si pensa che l'individuo giusto sia in grado, non meno di chiunque altro, di agire anche con ingiustizia, poiché l'individuo giusto sarà in grado di compiere ciascuna delle azioni giuste non meno di chiunque ma anzi di più¹⁷⁸:

1137 a



20 συγγενέσθαι γυναικὶ καὶ πατάξαι· καὶ ὁ ἀνδρεῖος τὴν
 ἀσπίδα ἀφεῖναι καὶ στραφεῖς ἐφ' ὅποτε αὐτὸν τρέχειν. ἀλλὰ
 τὸ δειλαίνειν καὶ ἀδικεῖν οὐ τὸ ταῦτα ποιεῖν ἐστὶ, πλὴν
 κατὰ συμβεβηκός, ἀλλὰ τὸ ὠδὶ ἔχοντα ταῦτα ποιεῖν, ὥσ-
 περ καὶ τὸ ἰατρεύειν καὶ τὸ ὑγιάζειν οὐ τὸ τέμνειν ἢ μὴ
 25 τέμνειν ἢ φαρμακεύειν ἢ μὴ φαρμακεύειν ἐστίν, ἀλλὰ τὸ
 ὠδί. ἔστι δὲ τὰ δίκαια ἐν τούτοις οἷς μέτεστι τῶν ἀπλῶς
 ἀγαθῶν, ἔχουσι δ' ὑπερβολὴν ἐν τούτοις καὶ ἔλλειψιν· τοῖς
 μὲν γὰρ οὐκ ἔστιν ὑπερβολὴ αὐτῶν, οἷον ἴσως τοῖς θεοῖς, τοῖς
 δ' οὐδὲν μῶριον ὠφέλιμον, τοῖς ἀνιάτως κακοῖς, ἀλλὰ πάντα
 30 βλάπτει, τοῖς δὲ μέχρι τοῦ διὰ τοῦτ' ἀνθρώπινόν ἐστιν.

Περὶ δὲ ἐπιεικείας καὶ τοῦ ἐπιεικοῦς, πῶς ἔχει ἢ μὲν
 ἐπιείκεια πρὸς δικαιοσύνην τὸ δ' ἐπιεικὲς πρὸς τὸ δίκαιον,
 ἐχόμενόν ἐστιν εἰπεῖν. οὔτε γὰρ ὡς ταῦτόν ἀπλῶς οὔθ' ὡς
 ἕτερον τῷ γένει φαίνεται σκοποῦμένοις· καὶ ὅτε μὲν τὸ ἐπιει-
 35 κὲς ἐπαινοῦμεν καὶ ἄνδρα τὸν τοιοῦτον, ὥστε καὶ ἐπὶ τὰ
 1137 b ἄλλα ἐπαινοῦντες μεταφέρομεν ἀντὶ τοῦ ἀγαθοῦ, τὸ ἐπιει-
 κέστερον ὅτι βέλτιον δηλοῦντες· ὅτε δὲ τῷ λόγῳ ἀκολουθοῦσι
 φαίνεται ἄτοπον εἰ τὸ ἐπιεικὲς παρὰ τὸ δίκαιόν τι ὃν ἐπαι-
 νετόν ἐστιν· ἢ γὰρ τὸ δίκαιον οὐ σπουδαῖον, ἢ τὸ ἐπιεικὲς οὐ
 5 δίκαιον, εἰ ἄλλο· ἢ εἰ ἄμφω σπουδαῖα, ταῦτόν ἐστιν. ἢ μὲν
 οὖν ἀπορία σχεδὸν συμβαίνει διὰ ταῦτα περὶ τὸ ἐπιεικὲς,
 ἔχει δ' ἅπαντα τρόπον τινὰ ὀρθῶς καὶ οὐδὲν ὑπεναντίον



infatti potrà avere una relazione con una donna sposata e picchiare gli altri, e l'individuo coraggioso potrà gettare via lo scudo e, voltate le spalle, scappare da qualsiasi parte. Ma l'agire in modo vile e in modo ingiusto non consiste, se non per accidente, nel fare cose come queste, proprio come il curare e il guarire non sono identici al tagliare o al non tagliare, o al somministrare farmaci o al non somministrarli, ma al farlo in un certo modo. D'altro canto le azioni giuste si danno tra coloro che partecipano dei beni in generale e che possono avere questi beni in eccesso e in difetto; per alcuni, in realtà, non si dà un eccesso di tali beni, come certamente avviene nel caso degli dèi; per altri, al contrario, cioè per coloro che sono irrimediabilmente viziosi, nessuna parte di essi si rivela utile ma sono tutti dannosi, mentre per altri ancora sono utili fino a un certo punto. Proprio per questo motivo la giustizia è una realtà umana.

10 [Giustizia e equità]

Resta da parlare dell'equità e dell'equo, di quali rapporti l'equità abbia con la giustizia e l'equo con il giusto. Se infatti esaminiamo con attenzione risulta evidente che non sono identici, ma che non appartengono neppure a un genere diverso e, inoltre, che talvolta lodiamo ciò che è equo e l'individuo con queste caratteristiche, tanto che, anche quando lodiamo qualcuno per altre caratteristiche, diciamo metaforicamente "equo" al posto di "buono", e diciamo "più equo" intendendo "migliore", mentre altre volte, seguendo rigorosamente il ragionamento, sembra strano che ciò che è equo sia degno di lode, dato che è qualcosa di altro rispetto al giusto: infatti, se equo e giusto sono cose diverse, <ne risulterà che> o il giusto non è eccellente o l'equo non è giusto; se, invece, sono entrambi eccellenti sono la stessa cosa. In realtà l'aporia che riguarda l'equo nasce probabilmente per le ragioni che seguono e, in un certo senso, sono tutte giuste e non si contraddicono affatto tra di loro; in ef-

1137 b



ἐαυτοῖς· τό τε γὰρ ἐπιεικὲς δίκαιον τινὸς ὃν βέλτιόν ἐστι δί-
 καιον, καὶ οὐχ ὡς ἄλλο τι γένος ὃν βέλτιόν ἐστι τοῦ δίκαιου.
 10 ταῦτόν ἄρα δίκαιον καὶ ἐπιεικὲς, καὶ ἀμφοῖν σπουδαίοιν ὄν-
 τοιν κρεῖττον τὸ ἐπιεικὲς. ποιεῖ δὲ τὴν ἀπορίαν ὅτι τὸ ἐπι-
 εικὲς δίκαιον μὲν ἐστίν, οὐ τὸ κατὰ νόμον δέ, ἀλλ' ἐπανόρ-
 θωμα νομίμου δίκαιου. αἴτιον δ' ὅτι ὁ μὲν νόμος καθόλου πάς,
 περὶ ἐνίων δ' οὐχ οἷόν τε ὀρθῶς εἰπεῖν καθόλου. ἐν οἷς οὖν
 15 ἀνάγκη μὲν εἰπεῖν καθόλου, μὴ οἷόν τε δὲ ὀρθῶς, τὸ ὡς ἐπὶ
 τὸ πλεόν λαμβάνει ὁ νόμος, οὐκ ἀγνοῶν τὸ ἀμαρτανόμενον.
 καὶ ἔστιν οὐδὲν ἥττον ὀρθός· τὸ γὰρ ἀμάρτημα οὐκ ἐν τῷ
 νόμῳ οὐδ' ἐν τῷ νομοθέτῃ ἀλλ' ἐν τῇ φύσει τοῦ πράγματός
 ἐστίν· εὐθὺς γὰρ τοιαύτη ἡ τῶν πρακτῶν ὕλη ἐστίν. ὅταν
 20 οὖν λέγῃ μὲν ὁ νόμος καθόλου, συμβῇ δ' ἐπὶ τούτου παρὰ
 τὸ καθόλου, τότε ὀρθῶς ἔχει, ἢ παραλείπει ὁ νομοθέτης
 καὶ ἡμαρτεν ἀπλῶς εἰπὼν, ἐπανορθοῦν τὸ ἐλλειφθέν, ὃ κὰν
 ὁ νομοθέτης αὐτὸς ἂν εἶπεν ἐκεῖ παρών, καὶ εἰ ἥδει, ἐνο-
 μοθέτησεν. διὸ δίκαιον μὲν ἐστίν, καὶ βέλτιόν τινος δίκαιου,
 25 οὐ τοῦ ἀπλῶς δὲ ἀλλὰ τοῦ διὰ τὸ ἀπλῶς ἀμαρτήματος.
 καὶ ἔστιν αὕτη ἡ φύσις ἡ τοῦ ἐπιεικοῦς, ἐπανόρθωμα νόμου,
 ἢ ἐλλείπει διὰ τὸ καθόλου. τοῦτο γὰρ αἴτιον καὶ τοῦ μὴ
 πάντα κατὰ νόμον εἶναι, ὅτι περὶ ἐνίων ἀδύνατον θέσθαι
 νόμον, ὥστε ψηφίσματος δεῖ. τοῦ γὰρ ἀορίστου ἀόριστος καὶ
 30 ὁ κανὼν ἐστίν, ὥσπερ καὶ τῆς Λεσβίας οἰκοδομίας ὁ μολί-
 βδινος κανὼν· πρὸς γὰρ τὸ σχῆμα τοῦ λίθου μετακινεῖται



fetti l'equità, pur essendo migliore rispetto ad un certo tipo di giusto, è giusta, e non è "migliore" del giusto nel senso che appartiene ad un altro genere rispetto ad esso. Quindi ciò che è giusto e ciò che è equo sono la stessa cosa e, pur costituendo entrambe realtà eccellenti, l'equità è superiore. Ciò che produce l'aporia, d'altra parte, è il fatto che l'equità è sì giusta, ma non rappresenta il giusto secondo la legge, quanto piuttosto un correttivo del giusto legale. E la causa di ciò risiede nel fatto che ogni legge è universale, ma su certe questioni non è possibile pronunciarsi correttamente in forma universale. Quindi, nei casi in cui è inevitabile pronunciarsi in forma universale e in cui, d'altra parte, non è possibile farlo correttamente, la legge tiene conto di ciò che accade per lo più, pur non ignorando l'errore dell'approssimazione. E non di meno essa è corretta: e l'errore non sta nella legge né nel legislatore, ma piuttosto nella natura della cosa; infatti la materia dell'azione ha proprio questa natura peculiare. Quindi, quando la legge si pronuncia in generale, e successivamente accade qualcosa che va contro l'universale, è legittimo colmare la lacuna, qualora il legislatore abbia tralasciato il caso e abbia sbagliato, parlando in generale; e si tratta di una correzione che lo stesso legislatore avrebbe proposto se fosse stato presente, e che avrebbe incluso nella legge se avesse conosciuto il caso in questione. Perciò l'equità è giusta, ed è migliore di un certo tipo di giusto, anche se non del giusto in assoluto, ma del giusto che è difettoso per il fatto di essere stato formulato in generale. E la natura dell'equità è proprio quella di correggere la legge laddove essa, a causa della sua formulazione universale, è difettosa. E questa, infatti, è anche la causa del fatto che non tutto può avvenire secondo la legge, cioè del fatto che in certi casi non è possibile stabilire una legge, e così c'è bisogno di un decreto particolare. Infatti la norma di ciò che è indefinito è essa stessa indefinita, come il regolo di piombo usato nella costruzione di Lesbo¹⁷⁹: il regolo si adatta alla struttura della pietra e non rimane rigido e, allo stesso modo, il decreto si



καὶ οὐ μένει ὁ κανὼν, καὶ τὸ ψήφισμα πρὸς τὰ πράγματα.
 τί μὲν οὖν ἐστὶ τὸ ἐπιεικές, καὶ ὅτι δίκαιον καὶ τινὸς βέλ-
 τιον δικαίου, δῆλον. φανερόν δ' ἐκ τούτου καὶ ὁ ἐπιεικὴς τίς
 35 ἐστίν· ὁ γὰρ τῶν τοιούτων προαιρετικὸς καὶ πρακτικός, καὶ
 1138 a ὁ μὴ ἀκριβοδίκαιος ἐπὶ τὸ χεῖρον ἄλλ' ἐλαττωτικός, καίπερ
 ἔχων τὸν νόμον βοηθόν, ἐπιεικὴς ἐστὶ, καὶ ἡ ἕξις αὕτη ἐπι-
 εἴκεια, δικαιοσύνη τις οὔσα καὶ οὐχ ἑτέρα τις ἕξις.

Πότερον δ' ἐνδέχεται ἑαυτὸν ἀδικεῖν ἢ οὐ, φανερόν ἐκ
 5 τῶν εἰρημένων. τὰ μὲν γὰρ ἐστὶ τῶν δικαίων τὰ κατὰ πᾶ-
 σαν ἀρετὴν ὑπὸ τοῦ νόμου τεταγμένα, οἷον οὐ κελεύει ἀπο-
 κτινύναι ἑαυτὸν ὁ νόμος, ἃ δὲ μὴ κελεύει, ἀπαγορεύει. ἔτι
 ὅταν παρὰ τὸν νόμον βλάβη μὴ ἀντιβλάπτων ἐκὼν, ἀδι-
 κεῖ, ἐκὼν δὲ ὁ εἰδὼς καὶ ὄν καὶ ᾧ· ὁ δὲ δι' ὀργὴν ἑαυτὸν
 10 σφάττων ἐκὼν τοῦτο δρᾷ παρὰ τὸν ὀρθὸν λόγον, ὃ οὐκ ἐᾷ
 ὁ νόμος· ἀδικεῖ ἄρα. ἀλλὰ τίνα; ἢ τὴν πόλιν, αὐτὸν δ' οὐ;
 ἐκὼν γὰρ πάσχει, ἀδικεῖται δ' οὐδεὶς ἐκὼν. διὸ καὶ ἡ πό-
 λς ζημιοῖ, καὶ τίς ἀτιμία πρόσσεστι τῷ ἑαυτὸν διαφθείραντι
 ὡς τὴν πόλιν ἀδικοῦντι. ἔτι καθ' ὃ ἄδικος μόνον ὁ ἀδικῶν
 15 καὶ μὴ ὅλως φαῦλος, οὐκ ἔστιν ἀδικῆσαι ἑαυτόν (τοῦτο
 γὰρ ἄλλος ἐκείνου· ἔστι γὰρ πῶς ὁ ἄδικος οὕτω πονηρὸς ὥσ-
 περ ὁ δειλός, οὐχ ὡς ὅλην ἔχων τὴν πονηρίαν, ὥστ' οὐδὲ κατὰ
 ταύτην ἀδικεῖ· ἅμα γὰρ ἂν τῷ αὐτῷ εἴη ἀφηρηθῆναι καὶ
 προσκεῖσθαι τὸ αὐτό· τοῦτο δὲ ἀδύνατον, ἀλλ' αἰεὶ ἐν πλείο-



adatta ai fatti. Quindi, che cos'è l'equità, che è giusta e che è migliore di una certa specie di giusto, è chiaro. Da ciò risulta anche chiaro chi è l'individuo equo. Infatti chi sceglie e mette in pratica tali cose, e nell'applicazione della legge non è inflessibile nel senso peggiore del termine, ma è duttile, pur essendo sostenuto dalla legge, è un individuo equo, e il suo stato abituale è l'equità, la quale costituisce un certo tipo di giustizia e non una disposizione diversa dal giusto. 1138 a

11 [L'ingiustizia verso se stessi]

Se, poi, sia possibile commettere o meno ingiustizia verso se stessi, è chiaro da quello che abbiamo detto. Delle cose giuste, inoltre, alcune sono quelle prescritte dalla legge in relazione a ciascuna virtù: per esempio la legge non permette di uccidere se stessi e, ciò che non permette, proibisce. Inoltre, quando uno procura volontariamente danni contro la legge, e non perché risponde ad altri danni, commette ingiustizia, e “volontariamente” significa sapendo chi si va a colpire e con quale strumento. Colui che, inoltre, in preda all'ira, si taglia volontariamente la gola, agisce contro la retta ragione, cosa che la legge non permette; quindi commette ingiustizia. Ma ingiustizia contro chi? O non la compie verso la città piuttosto che contro se stesso? Infatti subisce volontariamente un danno, mentre nessuno subisce volontariamente ingiustizia. Ed è anche per questo che la città commina delle pene e che su chi si uccide cade una sorta di pubblico disonore, poiché ha commesso ingiustizia verso la città. Inoltre, nel senso in cui ingiusto è solo chi commette ingiustizia e non chi è vizioso in assoluto, non è possibile compiere ingiustizia verso se stessi (questo caso, infatti, è diverso dal precedente; in effetti l'individuo ingiusto in questo modo è vizioso solo in un certo senso, come, ad esempio, lo è un vile, ma non totalmente, e non compie ingiustizia secondo un vizio totale); infatti, se lo fosse, sarebbe possibile aggiungere e sottrarre la stessa cosa alla stessa persona, ma questo è impossibile. È



- 20 σιν ἀνάγκη εἶναι τὸ δίκαιον καὶ τὸ ἄδικον. ἔτι δὲ ἐκούσιόν τε καὶ ἐκ προαιρέσεως καὶ πρότερον· ὁ γὰρ διότι ἔπαθε καὶ τὸ αὐτὸ ἀντιποιῶν οὐ δοκεῖ ἄδικεῖν· αὐτὸς δ' αὐτόν, ταῦτα ἅμα καὶ πάσχει καὶ ποιεῖ. ἔτι εἴη ἂν ἐκόντα ἄδικεῖσθαι. πρὸς δὲ τούτοις, ἄνευ τῶν κατὰ μέρος ἀδικημάτων
- 25 οὐδεὶς ἄδικεῖ, μοιχεύει δ' οὐδεὶς τὴν ἑαυτοῦ οὐδὲ τοιχωρυχεῖ τὸν ἑαυτοῦ τοίχον οὐδὲ κλέπτει τὰ αὐτοῦ. ὅλως δὲ λύεται τὸ αὐτόν ἄδικεῖν καὶ κατὰ τὸν διορισμὸν τὸν περὶ τοῦ ἐκουσίως ἄδικεῖσθαι. φανερόν δὲ καὶ ὅτι ἄμφω μὲν φαῦλα, καὶ τὸ ἄδικεῖσθαι καὶ τὸ ἄδικεῖν (τὸ μὲν γὰρ ἔλαττον τὸ
- 30 δὲ πλεον ἔχειν ἐστὶ τοῦ μέσου καὶ ὥσπερ ὑγιεινὸν μὲν ἐν ἰατρικῇ, εὐεκτικὸν δὲ ἐν γυμναστικῇ· ἀλλ' ὅμως χεῖρον τὸ ἄδικεῖν· τὸ μὲν γὰρ ἄδικεῖν μετὰ κακίας καὶ ψεκτόν, καὶ κακίας ἢ τῆς τελείας καὶ ἀπλῶς ἢ ἐγγύς (οὐ γὰρ ἅπαν τὸ ἐκούσιον μετὰ ἀδικίας), τὸ δ' ἄδικεῖσθαι ἄνευ κακίας καὶ
- 35 ἀδικίας. καθ' αὐτὸ μὲν οὖν τὸ ἄδικεῖσθαι ἥττον φαῦλον, 1138 b κατὰ συμβεβηκὸς δ' οὐδὲν κωλύει μείζον εἶναι κακόν. ἀλλ' οὐδὲν μέλει τῇ τέχνῃ, ἀλλὰ πλευρίτιν λέγει μείζω νόσον προσπταίσματος· καίτοι γένοιτ' ἂν ποτε θάτερον κατὰ συμβεβηκός, εἰ προσπταίσαντα διὰ τὸ πεσεῖν συμβαίη
- 5 ὑπὸ τῶν πολεμίων ληφθῆναι ἢ ἀποθανεῖν. κατὰ μεταφοράν δὲ καὶ ὁμοιότητα ἔστιν οὐκ αὐτῷ πρὸς αὐτόν δίκαιον ἀλλὰ τῶν αὐτοῦ τισίν, οὐ πᾶν δὲ δίκαιον ἀλλὰ τὸ δε-



necessario, invece, che ciò che è giusto e ciò che è ingiusto riguardino sempre i rapporti tra più persone. Inoltre l'azione ingiusta è volontaria, dipende da una scelta ed è anteriore ad ogni provocazione; infatti chi per primo ha subito, e per questo contraccambia, non si pensa che agisca ingiustamente; chi commette ingiustizia verso se stesso, inoltre, farebbe e subirebbe le stesse cose contemporaneamente. Inoltre sarebbe possibile subire ingiustizia volontariamente. Oltre a ciò, nessuno compie ingiustizia senza compiere qualche azione giusta in particolare, ma nessuno compie adulterio con la propria moglie, o scassina la propria abitazione, o ruba i suoi beni. In generale, poi, la questione del compiere ingiustizia verso se stessi si risolve sulla base della distinzione relativa al subire ingiustizia volontariamente. D'altra parte è anche evidente che entrambe le cose, il subire ingiustizia e il commetterla, sono riprovevoli (infatti la prima è avere di meno e la seconda avere di più del giusto mezzo, il quale è come la salute nella medicina e la buona forma fisica nella ginnastica). Però è anche vero che è peggio commettere ingiustizia, dato che comporta la presenza del vizio e del biasimo, di un vizio completo e assoluto, oppure di un vizio ad esso simile (infatti non ogni atto volontario di ingiustizia comporta la presenza del vizio), mentre il subire ingiustizia avviene senza essere né viziosi né ingiusti. Ora, il subire ingiustizia, di per sé, è meno vergognoso del compierla ma, per accidente, 1138 b nulla impedisce che costituisca un male peggiore. Ciò, però, non vale affatto nell'ambito delle tecniche le quali, al contrario, affermano che la pleurite è una malattia peggiore di una storta; tuttavia, per accidente, talvolta una slogatura alla caviglia può rivelarsi peggiore, se capita che chi si è procurato una slogatura, cadendo, venga catturato dai nemici o ucciso. E poi c'è anche, metaforicamente e per similitudine, una specie di giusto che non riguarda il rapporto di un individuo con se stesso, ma quello di certe parti di se stesso con altre, anche se ciò non vale per ogni tipo di giusto, ma solo per quello relativo al rapporto tra padrone e schiavo, o

σποτικὸν ἢ τὸ οἰκονομικόν. ἐν τούτοις γὰρ τοῖς λόγοις διέ-
στηκε τὸ λόγον ἔχον μέρος τῆς ψυχῆς πρὸς τὸ ἄλογον· εἰς
10 ἃ δὴ βλέπουσι καὶ δοκεῖ εἶναι ἀδικία πρὸς αὐτόν, ὅτι ἐν
τούτοις ἔστι πάσχειν τι παρὰ τὰς ἐαυτῶν ὁρέξεις· ὥσπερ οὖν
ἄρχοντι καὶ ἀρχομένῳ εἶναι πρὸς ἀλλήλα δίκαιόν τι καὶ
τούτοις. περὶ μὲν οὖν δικαιοσύνης καὶ τῶν ἄλλων, τῶν
ἠθικῶν ἀρετῶν, διωρίσθω τὸν τρόπον τοῦτον.

quello relativo al rapporto fra marito e moglie; infatti in tali discussioni la parte razionale dell'anima viene distinta da quella irrazionale. Guardando ad esse, quindi, si ritiene che vi sia un'ingiustizia verso se stessi poiché per queste parti vi è la possibilità di subire un qualche influsso contrario alle proprie aspirazioni. Vi sarebbe dunque, anche tra di essi, un certo tipo di giusto, come quello che vi è tra governante e governato. Sulla giustizia e sulle altre virtù morali basti quanto è stato detto.